Anno 61 — TORINO, Giovedì 20 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 250

LA STAMPA

ABBONAMENTI [illegible]
Ogni numero Cent. 25.

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO [illegible] UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta delle Chiese

Residui di guerra

L'eredità macedone

La questione macedone non si risolverà questa volta nemmeno: nel lanciare bombe contro treni, nell'uccidere ufficiali serbi, nell'assalire borgate i comitagi non possono essersi illusi di promuovere la convocazione di una conferenza internazionale incaricata di concedere l'autonomia alla Macedonia. L'Europa ha purtroppo altre cure che la sorte di due milioni e trecentomila uomini condannati a passare da un servaggio ad un altro. Ma siccome i macedoni vogliono frattanto impedire che il ricordo del loro nome si cancelli e che il mondo non li creda serbi del sud in Jugoslavia e greci del nord in Grecia, [illegible] ad intervalli, segni di vita focosa, segni di disperazione, quali può darli un popolo che dal 1868 lento lento si trasforma in una massa di banditi politici. Questi banditi oggi sono circa trecentomila: un quarto della popolazione totale. I metodi loro sono gli stessi di cui si sono serviti tutti i popoli balcanici finchè si liberarono dal giogo turco, la quale liberazione avvenne in siffatta maniera, che ad alcuni redenti fu possibile opprimere antichi compagni di pena.

La questione macedone costituisce una posta rimasta in sospeso dell'atto di successione ereditaria turca per i Balcani. L'uomo malato ancora ristorava gli affaticati polmoni respirando la brezza adriatica, allorchè l'Austria-Ungheria, desiderosa di pacificare la Bosnia-Erzegovina e di sanare nell'animo dei serbi le ferite aperte dal Trattato di Berlino, cercò di distrarre l'attenzione di Belgrado offrendo compensi nel Sud. Nel Sud c'era la Macedonia, la terra che chiamano cuore e chiave dei Balcani e che ad Alessandro il Grande servì per porre le basi del suo impero, ai romani per piantare piedistalli di sostegno del superbo arco trionfale buttato su Adriatico e Mediterraneo, dalle coste di Puglia alla Cilicia. Nel 1881, Francesco Giuseppe, che della Bosnia-Erzegovina aveva bisogno per rifarsi di Sadowa e della perdita delle provincie italiane, firmò con Re Milano un trattato segreto del quale dà ampia notizia il ministro degli Esteri serbo che lo negoziò a Vienna, Chedomille Mijatovic, nelle sue *Memoirs of a Balkan Diplomatist*, apparse a Londra nel 1917: l'Austria-Ungheria riconobbe alla Serbia il diritto di annettersi Kossovo e la Macedonia, eccezione fatta di Salonicco, e s'impegnò a sostenere tale diritto davanti alla conferenza che fosse incaricata di regolare la spartizione della penisola balcanica, come pure a sostenere la dinastia degli Obrenovic e gl'interessi serbi. A titolo di ricambio, la Serbia assicurava all'Austria-Ungheria che si sarebbe astenuta dallo intrigare in Bosnia-Erzegovina e che avrebbe garantito il passaggio delle i. r. truppe attraverso il suo territorio, nel caso di una conflagrazione balcanica.

La storia sa che Vienna i suoi impegni li mantenne. Ma non di questo oggi si vuole discutere: l'episodio è citato solo a dimostrare che fu il Ballhausplatz a far nascere aspirazioni serbe sopra una regione che mai i serbi avevano, nelle loro opere storiche e letterarie, considerata affine, e altresì per dimostrare che la questione macedone è residuo dei prodotti di una diplomazia che soleva tacitare avversari offrendo territori altrui, diplomazia che in Europa non è più praticabile e perciò ha condotto all'invenzione dei mandati e degli altri surrogati coloniali.

Ma si dirà: la Bosnia-Erzegovina i serbi non hanno finito col prenderla lo stesso? Non sarebbe dunque possibile discutere sul diritto e sul fatto di conservare una terra che era stata promessa solo a titolo di rinuncia ad un'altra? Già; è che nel frattempo l'Austria-Ungheria è scomparsa e la Jugoslavia è diventata nei Balcani, volente o nolente, la sua principale erede. Erede di odii, di interessi, di ambizioni. La Macedonia le serve per proteggere il cuore della Serbia, e la Dalmazia e il resto. Fiume e Slovenia valgono molto ma molto meno. La Macedonia le serve a motivo della benedetta valle del Vardar, che nel mezzogiorno rappresenta l'arteria vitale della Jugoslavia. Altresì la Macedonia le serve perchè ritenendosi, come si è detto, l'erede della Monarchia absburgica, essa aspira anche a Salonicco, della Macedonia capitale e porto.

In Macedonia la Serbia si è installata a tappe. Cacciati i turchi, le due guerre balcaniche le fruttarono trentamila chilometri quadrati. La prima guerra serbi e bulgari la combatterono assieme, pregustando la gioia della comune liberazione; la seconda fu fratricida e servì a frodare i bulgari del frutto dei loro sacrifici, non essendosi essi accorti che il furbo Pasic si preparava ad assalirli proprio mentre i soldati del re Ferdinando spiravano l'ultimo affanno all'assalto sui campi di battaglia. La Serbia aveva un Pasic, la Grecia un Venizelos, la Bulgaria era governata da uomini inesperti che gongolavano per i successi iniziali e trascuravano cautele. Trentamila chilometri quadrati di terra macedone se li presero la Serbia, altrettanti la Grecia, [illegible] appena la Bulgaria, che scoppiato il conflitto mondiale, invano cercò, aderendo al blocco degli Imperi del centro, di correggere gli errori impostile a Bucarest.

E non appena il Governo di Belgrado potè mandare in Macedonia agenti suoi, funzionari, gendarmi e maestri, gli uomini che al 2 di agosto del 1903 avevano organizzato contro i turchi la rivolta a gloria di Sant'Elia, presero a ribellarsi ai nuovi padroni, desiderosi di serbizzare presto e a tutto spiano... La fortuna del 1918 diede però ai serbi la maggior parte della Macedonia, con i macedoni abitanti, ai greci Salonicco e una regione nella quale vivono 150.000 macedoni. Per forza di cose, la Bulgaria divenne centro dell'irredentismo macedone, poichè in Bulgaria emigravano i perseguitati e i delusi. Attivo, intelligente, tenace, l'elemento macedone ha saputo via via affermarsi parte integrante ed elemento vitale della nazione bulgara: i Liapceff, i Ponjatoff, i Ghenadieff, i Radeff, gli Apostoloff e altri ministri e generali e diplomatici della moderna Bulgaria sono macedoni, a somiglianza di insigni scrittori, professori, medici. Nella Russia zarista e nella Vienna absburgica si doveva studiare il fenomeno israelita perchè gli israeliti davano la scalata alle professioni libere e penetravano attraverso cento sbocchi nella società intellettuale; nella Bulgaria contemporanea si deve studiare il fenomeno macedone. I macedoni formano in apparenza uno Stato dentro lo Stato bulgaro e in sostanza sono lo Stato stesso.

Ora si notano pure in Serbia studiosi di sociologia i quali tengono che i macedoni, trapiantandosi a Belgrado, finiscano coll'imporre ai serbi, di intelletto meno pronto e vivace, una identica volontà loro. Ma a tal fenomeno, possa esso anche giovare all'agognata pacificazione dei popoli balcanici, non la nostra generazione potrà assistere: la nostra generazione vede viceversa svolgersi la fase nella quale i macedoni cominciano col difendere quelle caratteristiche nazionali che forse un tempo, se è scritto che i sociologi debbano aver ragione, cercheranno di far valere. E la difesa ha per effetto che la classe intellettuale lascia la casa per la prigione serba o per fuggire oltre la frontiera, a ingrossare la paurosa falange degli esuli, mentre la [illegible], povera, lavoratrice, cova odio contro chi nemmeno dopo il crollo della dominazione turca le ha offerto la possibilità di vivere del sudore nel quale inonda la terra.

Perchè mai Stefano Radic, nella sua lotta ai centralisti di Belgrado, è andato, durante l'ultima campagna elettorale, a farsi banditore in Macedonia della gendarmeria? Perchè Stefano Radic ha un programma politico tutto ispirato all'evoluzione del contado, tutto basato sul desiderio di rendere il villico sempre più ricco e più forte, ed egli sa che in Macedonia non si è ancora proceduto alla minima delle [illegible] agrarie promesse, sicchè il lavoratore della terra odierno poco si distingue dal servo della gleba di sultaniale memoria. Il padrone, il beg turco che per motivi elettorali Belgrado non osa indispettire, riscuote prestazioni in natura che toccano la metà del prodotto. La Macedonia non ha avuto strade, non ferrovie, non danaro: le sue ricchezze dormono nel suolo che l'aratro a motore raramente sviscera. Si direbbe che lo stato di [illegible] in cui i serbi la trovarono nell'autunno del 1918 ancora duri. Gli stessi coloni mandati nel paese per affrettare la serbizzazione, applicando il procedimento escogitato dalla Germania imperiale per i polacchi di Posen, ripartono disgustati dalla prova. Nulla [illegible] fatto per combattere l'analfabetismo; perchè questa è la critica minore che sia lecito formulare all'indirizzo dei governanti belgradesi, dato che essi intendono, sotto il mantello della cultura, fare avanzare la serbizzazione.

I popoli possono essere qualche volta domati anche con la frusta, ma con la sola frusta mai. Ed ecco sorgere nelle zone di frontiera bivacchi di ribelli che nell'attesa di vivere in una Macedonia autonoma si organizzano in vera e propria repubblica di «comitagi» e hanno capi, tribunali che giudicano nella terra che occupano e a cui aspirano, agenti che riscuotono tributi, emissari, istruttori, ambasciatori. Dove ha potuto, la Jugoslavia ha costruito fortilizi con guarnigioni di otto, quindici e venti uomini e cani da guardia abili a fiutare nel vento delle alpi: i «comitagi» passano lo stesso, vanno e vengono. Quando si crede che debbano ritornare in Bulgaria per salvarsi dopo un audace colpo di mano, si apprende che sono rimasti nel luogo in cui avevano [illegible] il colpo.

La questione macedone non si risolve nè oggi nè domani. Anche se il Governo bulgaro, il che è assurdo, riuscisse ad appagare la Jugoslavia sciogliendo la terribile e implacabile Imaro, una nuova e identica organizzazione rivoluzionaria entrerebbe automaticamente in funzione.

Dichiarazioni di Liapcef alla Sobranje sull'incidente bulgaro-serbo

Sofia, 19, notte.

Durante il dibattito che ha preceduto la ratifica da parte della Sobranje del decreto legge sullo stato di assedio nelle zone lungo la frontiera jugoslava, il presidente del Consiglio Liapcef ha pronunciato serie parole. Dopo avere rilevato la riuscita amichevole dei passi compiuti a Sofia dal ministro jugoslavo Neschic, Liapcef ha [illegible] nelle provincie di Kustendil [illegible] posto la Bulgaria in una penosa situazione. La vera sciagura consiste non tanto nel fatto che alla Bulgaria sono stati strappati dei territori, quanto nell'ostilità che verso il Governo di Belgrado nutrono le provincie annesse alla Jugoslavia. Il Governo bulgaro è animato dalla maggiore buona volontà, ma, ad esempio, l'applicare le misure riguardanti l'esodo volontario oppure altre misure del genere [illegible] Il Governo bulgaro fa di tutto affinchè la situazione migliori, però, ha esclamato Liapcef, abbandonarsi ad atti come quelli commessi recentemente in Jugoslavia è cosa imperdonabile, inumana e biasimevole sotto ogni punto di vista. Il presidente del Consiglio ha concluso dichiarando apertamente che tali azioni [illegible] arrecano al popolo bulgaro il massimo danno. I mezzi di cui può servirsi la Bulgaria [illegible] per ottenere un miglioramento della situazione, sono quelli previsti dai trattati di pace.

La denuncia lituana a Ginevra contro la Polonia

Le origini e gli sviluppi del conflitto

Ginevra, 19, notte.

Il Segretariato della Società delle Nazioni ha pubblicato nel pomeriggio di oggi il ricorso del Governo lituano al Consiglio contro la Polonia, a proposito del conflitto insorto tra le due Nazioni in seguito alla chiusura di scuole polacche in Lituania e di scuole lituane in Polonia.

Chiusura di scuole, arresti, perquisizioni

L'origine del conflitto è così prospettata dal Governo ricorrente:

«Nell'estate scorsa il ministro della Istruzione Pubblica di Polonia, per l'intermediario abate Kraujalis, ha fatto sapere al Governo lituano che il Governo polacco, a titolo di rappresaglia, avrebbe interdetto le scuole lituane della regione di Vilna, se il Governo lituano non faceva per i maestri polacchi eccezioni al regime normale scolastico. Queste eccezioni erano relative alle esigenze del titolo di capacità previsto dalla legge scolastica lituana. Le scuole polacche, in modo particolare, non possedono istitutori che abbiano il diritto di insegnare ed il termine accordato loro per potersi procurare tale titolo spirava nell'estate scorsa, senza che essi abbiano saputo acquisire tale capacità. Siccome il regime scolastico in Lituania è assolutamente lo stesso per le scuole lituane, ebree, russe, tedesche e polacche, il Governo lituano non poteva in nessun modo prendere in considerazione le esigenze ingiustificate del ministro polacco, ed ancora meno prestare fede alle minaccie di rappresaglia, poichè gli sembrava impossibile che il Governo di un paese civile usasse di misure di coercizione verso i lituani che si trovano sotto il regime polacco, per il solo fatto che i polacchi in Lituania non possono godere un trattamento privilegiato.

«D'altra parte, in risposta all'esigenza polacca, il Governo lituano non ha mancato di mettere in evidenza la differenza di trattamento delle scuole polacche in Lituania e delle scuole lituane sotto il regime polacco. A questa risposta il Governo lituano non ebbe replica durante due mesi; ma al principio dell'ottobre una campagna di stampa si scatenò contro le scuole lituane in Polonia, suscitando una polemica alla quale parteciparono anche, secondo la denunzia, personaggi ufficiali.

«Alcuni giorni più tardi, il 4 ottobre, parecchi giornali polacchi hanno pubblicato «l'appello disperato del campo di concentramento di Varniai al popolo polacco». Questo appello è datato dal 27 settembre e sarebbe firmato da 28 maestri di scuola polacchi detenuti nel campo suddetto. L'appello, è stato inteso con una rapidità incredibile, poichè nella notte dal 4 al 5 ottobre parecchi ecclesiastici lituani a Vilna e nella provincia sono stati arrestati e gettati in prigione. Parecchie perquisizioni domiciliari sono state eseguite; una quarantina di scuole lituane sono state chiuse a titolo di rappresaglia».

Il ricorso nota poi che queste rappresaglie sono state prese solo a titolo di avvertimento poichè il Governo polacco ammonisce che potrebbe reagire in modo molto più energico. Quindi il ricorso prosegue citando un altro documento, secondo il quale i maestri arrestati avrebbero dichiarato lo sciopero della fame e ne deduce:

«I fatti suddetti dimostrano in modo perentorio: 1) che il Governo polacco ha pensato da lunga data a sopprimere le scuole lituane sotto il regime polacco e, in generale, ad intralciare il movimento nazionale lituano; 2) che la popolazione lituana della regione di Vilna e di Grodna non ha nè meritato, nè provocato per nulla queste misure di rigore. D'altra parte le rappresaglie non sono riconosciute nè dal diritto costituzionale, nè dal diritto amministrativo. Esse appartengono tutte al dominio del diritto internazionale, che le conosce sotto due forme distinte: rappresaglie in tempo di guerra e rappresaglie in tempo di pace».

Il documento si diffonde ad illustrare questa dottrina di diritto internazionale, e ciò premesso in linea teorica e di fatto sostiene in linea di diritto:

«Il diritto costituzionale ed il diritto amministrativo non ammettendo le misure di rappresaglia contro i propri concittadini, il Governo polacco con le sue misure di persecuzione ha dato alla comunità internazionale una prova evidente che egli non considera le regioni di Vilna e di Grodna come rette dalla legge polacca e perciò non appartenenti alla Repubblica della Polonia; ma come provincie annesse, detenute dalla forza militare, verso le quali si crede autorizzato di usare le misure comuni del diritto internazionale. Questa ammissione pubblica è molto preziosa per il Governo lituano, poichè ammette interamente la tesi, che è sempre stata sostenuta da esso, che le regioni di Vilna e di Grodna costituiscono provincie contestate dalla Lituania e dalla Polonia e la cui sorte non sarà fissata che quando un accordo internazionale non sarà intervenuto fra i due Stati a questo proposito.

«La Lituania ha assunto davanti alla Società delle Nazioni degli obblighi formali di salvaguardia dei diritti delle minoranze nazionali. In seguito a ciò, il solo giudice competente per le questioni relative alle infrazioni dei diritti delle minoranze nazionali è il Consiglio della Società delle Nazioni».

Violazioni di trattati

Infine, osserva il documento lituano:

«La Polonia con le persecuzioni contro gli ecclesiastici lituani ha gravemente mancato alle stipulazioni del concordato concluso con la Santa Sede. Certo il concordato non concerne che la Polonia e la Santa Sede, e pertanto non dà alcun diritto alla Lituania di formulare, in base ad esso, dei reclami contro la Polonia; ma tuttavia costituisce una violazione di uno degli obblighi assunti dalla Polonia nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni, poichè tutti i membri si sono solennemente impegnati di far regnare la giustizia e di rispettare scrupolosamente tutti gli obblighi dei trattati nei rapporti mutui dei popoli organizzati.

«Il Governo lituano, garante della veridicità assoluta di quanto precede, si riserva il diritto di completare il quadro con i fatti che perverranno più tardi a sua conoscenza. Gli è perciò che il Governo lituano, all'inizio delle persecuzioni, quando non possedeva che informazioni incomplete, non scorgendovi che la violazione del trattato delle minoranze del 28 giugno 1919 si era limitato ad un ricorso relativo a questo trattato; ma poi ha acquistato la certezza che il Governo polacco metteva in opera un piano complessivo diretto contro l'esistenza stessa della Lituania indipendente, e perciò fa appello all'art. 11 del Patto».

Cook non può andare a Varsavia al Congresso Internazionale minerario

Londra, 19, notte.

Come nella favola della volpe e dell'uva, il segretario minerario Cook, vistosi ricusata la vidimazione del passaporto per Varsavia, dichiarava ieri sera che mai più la capitale polacca sarebbe stata onorata della presenza di un alto funzionario della Federazione dei minatori inglesi. Al grande rifiuto postumo il segretario era stato assecondato, almeno esteriormente, dagli Stati Maggiori del tradeunionismo e del laburismo.

Oggi, peraltro, egli riceveva dal rappresentante dei minatori polacchi e dall'Internazionale mineraria un telegramma, datato da Varsavia, in cui era detto che quel Ministro degli Esteri era stato sollecitato a far rilasciare il visto a Cook e il Consolato polacco a Londra glielo avrebbe concesso immediatamente. «Venite in aeroplano» consigliavano i colleghi. Disgraziatamente, il Consolato polacco, davanti a questo telegramma, cascò dalle nuvole, e dichiarò di non aver ricevuto la minima istruzione ufficiale in proposito e continuò a ricusare il visto.

Cook, intervistato subito dopo, proclamò che nessun rappresentante dei minatori britannici andrà più a Varsavia, anche se il visto finisse per venire concesso. Egli ha risposto telegraficamente al confratello polacco dicendo che i minatori inglesi intendono protestare contro la attitudine del Governo di Polonia e che l'adunanza dell'Internazionale mineraria dovrà essere traslocata in qualche altra capitale del continente. «La responsabilità di tutto questo spetta al Governo polacco» termina Cook, senza sospettare che il Governo polacco ha perfettamente raggiunto il fine propostosi.

M. P.

Comitagi che tentarono avvicinarsi a una polveriera serba

Belgrado, 19, notte.

Ieri notte, verso le ore due, tre individui armati di fucile e di bombe a mano, tentarono di avvicinarsi alla polveriera situata presso Krakyevica, nei dintorni di Zajeciar, località di confine verso la Bulgaria. Le sentinelle però si accorsero in tempo e spararono alcune fucilate all'indirizzo degli aggressori. E' stato accertato che si trattava di individui appartenenti a comitagi i quali avrebbero passato il confine abusivamente.

La Conferenza doganale

L'accettazione di una proposta italiana per l'assoluta libertà degli scambi

Ginevra, 19, notte.

La Conferenza doganale, dopo avere approvato il rapporto della sua Commissione per la verifica dei poteri, ha continuato la discussione generale.

Su proposta del presidente, gli articoli dello schema di convenzione sono ripartiti in quattro gruppi:

1.o gruppo: articoli 1, 6, 9 e 10 che stabiliscono i principii essenziali sui quali è basato il progetto; 2.o gruppo: articoli 2, 3 e 11 concernenti alcuni punti di ordine amministrativo; 3.o gruppo: articoli 8 e 12 relativi ad alcuni punti di ordine protocollare; 4.o gruppo: articoli 4, 5 e 7 che tendono alla introduzione di certe deroghe nell'applicazione dei principii, ai quali si ispira lo schema della convenzione. Per ciascuno di questi gruppi è stata nominata una speciale sottocommissione.

La Conferenza ha accettato il principio della reciprocità, stabilito da un emendamento della delegazione italiana all'articolo 1.o del progetto di convenzione, mediante il quale emendamento gli Stati contraenti si impegnano a sopprimere qualsiasi proibizione e restrizione di importazioni ed esportazioni. Ma qui si impegna una estesa discussione generale sul problema della reciprocità nei riguardi degli Stati che non avessero firmata la Convenzione.

Procedendo nella discussione generale degli altri gruppi la Conferenza riconosce che si tratta anzitutto di chiarire la questione contenuta negli articoli 2, 3 e 11 e di permettere alle varie delegazioni di presentare i loro punti di vista senza che ciò le costringa a dire in proposito l'ultima parola.

Un certo numero di emendamenti sono stati presentati agli articoli 2 e 3. Quello della delegazione americana tende a riprodurre negli articoli stessi le disposizioni relative alle licenze contenute negli articoli corrispondenti della convenzione internazionale per la semplificazione delle formalità doganali firmata il 3 novembre 1923. Gli Stati Uniti non sono aderenti a questa convenzione, ma il delegato americano ha spiegato che la delegazione degli Stati Uniti ritiene che è necessario avere nella convenzione sulle proibizioni un testo assolutamente chiaro. Un ultimo comma della proposta americana pone la questione dei contingentamenti che possono pure essere una forma di restrizione.

L'on. Di Nola, a nome della delegazione italiana, ha presentato vigorose obbiezioni alla tesi americana e, dopo un intervento del delegato francese, la Conferenza procede alla designazione delle varie sottocommissioni che dovranno studiare i quattro gruppi nei quali sono stati divisi gli articoli dello schema di convenzione.

Roma e il Papa

Un'interpellanza in Senato

Roma, 19, notte.

Il sen. Vitelli, in seguito alle ampie discussioni di questi giorni sulla «questione romana», ha presentato la seguente interpellanza:

«Al Capo del Governo, Primo Ministro, ed al Ministro della Giustizia e Affari di Culto, per avere assicurazioni che nulla sarà innovato nella legislazione riguardante i rapporti dello Stato italiano con la Santa Sede».

Il *Popolo di Roma* pubblica stamane che l'attesa pubblicazione del *Foglio d'Ordini* del Partito nazionale fascista è stata rinviata a domani, giovedì. A quanto ci risulta il *Foglio d'Ordini* recherà, oltre alla annunziata nota intorno alle discussioni di questi giorni sul problema dei rapporti fra lo Stato e il Vaticano — nota che esporrà il punto di vista del Regime — una nota su Francesco Crispi, di cui ricorre il 21 corrente l'anniversario della morte, e il completamento illustrativo dell'attività del Governo nei cinque anni del Regime.

Per giovedì sarà pronto l'elenco degli oratori che commemoreranno domenica 30 l'anniversario della Marcia su Roma, ma detto elenco non sarà pubblicato sul *Foglio d'Ordini*; esso sarà comunicato a parte ai giornali.

Un bilancio politico del dibattito

Intanto, un bilancio politico del dibattito in corso sulla questione romana, pur senza entrare nel merito del «passo vaticano», è fatto dal direttore della *Tribuna*, il quale nota anzitutto come significativa la coincidenza della discussione odierna con la fine dell'Anno V del Regime; lo scrittore quindi soggiunge:

«L'obbedienza all'azione che spetta al Capo del Governo ci esclude da ipotesi sulla consistenza spaziale e giuridica del territorio pontificio, in cui il Papato riconosce soddisfatte le sue esigenze di sovranità e di indipendenza. La favola dello sbocco al mare non può e non deve interessare; interessa invece fissare qui la raggiunta importanza della semplificazione della questione. La questione romana non è più una questione di diplomazia internazionale, per la quale il Papato intende agire verso lo Stato italiano mediante l'azione di uno o più Stati, o, peggio ancora, uno o più Stati possono essere indotti a servirsi delle richieste del Papato per agire di loro iniziativa verso lo Stato italiano. Se oggi dunque la dichiarazione dell'*Osservatore Romano* sufficientemente esclude qualsiasi mediazione o garanzia internazionale e riconosce da una parte lo Stato italiano, come il solo capace di ristabilire condizioni di sovranità, e pone dall'altra il Papa, come riassunzione di sovranità su tutti i cattolici senza più legami con Stati considerati più o meno primogeniti della Chiesa; bisogna dire che non solo un equivoco paralizzatore è eliminato, ma che una fase storica secolare si chiude. Cadono i pleonastici e assurdi disconoscimenti dello Stato italiano, con capitale Roma: si chiarisce e si innalza la figura del Papato, potere soltanto spirituale, spoglio da pericolose solidarietà temporali e diplomatiche.

«Questa è la sostanza — conclude il giornale — che l'*Osservatore* aveva già intesa nel suo primo articolo e che il sen. Gentile mostra di non volere intendere anche nella risposta agli articoli dell'*Osservatore*. Insomma dalla protesta pontificia per la visita a Roma del presidente Loubet, capo di una Repubblica anticlericale, se pure di una Nazione cattolica, alla tranquilla intesa per la visita a Roma di Re Alfonso di Spagna, sovrano cattolico di Stato cattolico, la storia aveva fatto troppo significativo, se pur non confessato, cammino, perchè mancasse la chiarificazione onestamente raggiunta in questa polemica».

Quel che chiederebbe il Vaticano

A semplice titolo di cronaca riferiamo quanto l'*Informatore della Stampa* dice di apprendere da fonte insospettabile sulle richieste di carattere strettamente politico che sarebbero formulate dal Vaticano. Esse sarebbero in linea di massima le seguenti:

1.) Riconoscimento della proprietà assoluta dei Palazzi Apostolici, attualmente tenuti in godimento;

2.) Riconoscimento ufficiale della sovranità temporale del Pontefice nell'ambito del territorio pontificio.

«In merito a quest'ultima richiesta — continua l'Agenzia — occorre notare che il territorio della sovranità verrebbe ampliato nel senso di comprendervi la vasta zona retrostante al Vaticano e che è già stata acquistata dalla Amministrazione Pontificia in seguito all'ultimo prestito ottenuto dalla Banca Morgan. In detta zona verrebbero costruite le sedi di tutte le ambasciate e legazioni estere accreditate presso la Santa Sede, nonchè alcuni edifici per uffici e per sedi di istituti di beneficenza. Il complesso delle richieste del Vaticano fu elaborato dal cardinale Ehrle per espresso desiderio del Pontefice, fino dal tempo in cui gli venne affidata la direzione della Biblioteca Vaticana».

Il Direttorio nazionale degli avvocati insediato a Roma

Roma, 19, notte.

Il Direttorio Nazionale del Sindacato avvocati e procuratori è stato insediato oggi dal gr. uff. Di Giacomo. Erano presenti col segretario generale comm. Brofferio, i membri avvocati Arangio Ruiz, on. Bertacchi, D'Ambrosio, De Bernardis, De Cinque, Crisostomi, on. Lanzillo, Leva, sen. Marciano, on. Morelli, on. Re David, Roberti, Russo, Todaro e Venditti. Furono ripartite tra i singoli componenti il Direttorio le diverse Regioni per le funzioni ispettive e di coordinamento. Il Piemonte e la Liguria vennero affidate all'on. Bertacchi. Per la redazione di un progetto sulla previdenza fu nominata una Commissione composta dall'on. Lanzillo, dagli avv. Leva, Crisostomi e Todaro; ad altra Commissione, costituita dal sen. Marciano e dagli on. Bertacchi, dall'on. Morelli, dall'avv. Arangio Ruiz e dall'avv. Crisostomi, fu affidato l'incarico di formulare proposte di modificazione alla Legge professionale.

L'on. Rossoni intervenne a recare al Direttorio il suo vibrante saluto. Dopo la seduta il Direttorio fu ricevuto dal Ministro Rocco, il quale espresse il suo compiacimento per la composizione del Direttorio e per l'ottimo inizio dei lavori.

Italia e Francia

Un articolo della «Liberté» per una ripresa di rapporti cordiali

Parigi, 19, notte.

La *Liberté* pubblica oggi un lungo editoriale del suo direttore politico, C. Aymard, invocante da parte del Governo francese una sollecita presa di contatto con il Governo di Roma, solo alleato su cui la Francia farà bene ad impostare la propria politica estera, se le preme di garantirsi dai pericoli internazionali che la minacciano. Dopo avere alluso alle note campagne anti-italiane della *France de Nice et du Sud est* e al pregiudizio che esse hanno arrecato ai buoni rapporti tra i due Paesi, l'Aymard osserva:

«Noialtri francesi intendiamo avere la pace in casa nostra e non metterci male con il Governo italiano a causa di agitatori internazionali che abusano della generosa ospitalità che offriamo loro. Noi abbiamo il diritto di domandarci a chi reca vantaggio questa campagna di oltraggi, condotta da certi organi francesi contro il Governo italiano. Certamente non alla Francia. Per garantire la sua sicurezza estera, per rialzarsi, per rifare la sua prosperità compromessa dalla guerra, il nostro Paese ha bisogno di pace e di sicurezza. Gli occorre perciò mantenere delle relazioni di affettuosa amicizia con i popoli vicini e soprattutto di stringere i legami che l'uniscono ai suoi compagni nella lotta e nella vittoria. Occorre anzitutto che, se la Germania volesse un giorno profittare delle ore gravi che noi potremmo conoscere, si possa contare sulla leale neutralità dell'Italia. Perciò la Germania più che chiunque, la Germania sola — possiamo dirlo — possiede un interesse reale a mantenere la diffidenza tra Roma e Parigi, ed avvelenare i rapporti fra le due grandi Nazioni latine. Da parecchi anni noi assistiamo a questo lento e subdolo lavoro di Berlino, che sfrutta l'ingenuo candore di certi circoli politici francesi. Il Governo deve sventare questa terribile astuzia. E perciò è necessario ed è indispensabile che si stabilisca un contatto diretto fra i dirigenti dei due paesi.

«Fino ad ora nessun colloquio personale ha avuto luogo fra Briand e Mussolini. Perchè? In realtà perchè i circoli politici del Cartello ban messo il loro veto. Perchè nessuno può supporre che i nostri ministri non possano incontrarsi con Mussolini semplicemente perchè egli è un dittatore. Briand ha ricevuto Cicerin, che non è stato portato al potere da un Parlamento regolarmente eletto, ma che personifica invece la peggiore e più violenta delle dittature. Il nostro Governo ha ricevuto ufficialmente a Parigi il generale Primo De Rivera, anch'egli dittatore e dittatore militare. Allora che cosa significa questa commedia? Non attendiamo, per accorgerci che è Berlino che tira i fili, di essere costretti, nel 1928, per assicurare l'ordine messo in pericolo dai comunisti, di richiamare dalle rive del Reno il nostro esercito di occupazione, sola forza utilizzabile che ci resta, e di trovarci di fronte ad un ultimatum tedesco appoggiato dall'Italia, esasperata dalla nostra sorda ostilità. In quel momento Poincaré non sarà più al potere. Egli si mostrerà stupito come lo fu due anni fa, quando vide Herriot rinunciare inconsciamente a tutti i frutti della politica della Ruhr. Ma saremmo ancora noi a pagare i danni, in virtù di quell'assioma di Machiavelli che dice che i principi commettono gli errori ed i popoli li pagano».

Fatte le debite riserve sull'accenno a una supposta politica di intrighi berlinesi, che esiste solo nella mente di alcuni osservatori francesi e che in ogni caso non potrebbe di certo decidere dell'atteggiamento politico dell'Italia, così di fronte alla Francia come di fronte all'Europa, dato che l'Italia fa, come tutti sanno, la propria politica e non quella degli altri, è lecito ricavare dall'articolo della *Liberté* almeno una conclusione interessante, ancorchè non imprevedibile: che l'avvenire dei rapporti franco-italiani dipende dalle condizioni della politica interna francese, cioè, per cominciare, dal risultato delle elezioni del 1928.

G. P.

L'assestamento dell'economia italiana

L'emigrazione interna: uno sbocco in Sardegna

Le grandi opere pubbliche nel Mezzogiorno

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia Volta* dà notizia della favorevole impressione sulla situazione economica e finanziaria nazionale manifestata dal Comitato per gli indici del movimento economico italiano. Il Comitato infatti scrive:

«L'economia nazionale, malgrado permangano ancora in alcuni aspetti della vita economica molte di quelle alterazioni ed irregolarità che tennero dietro alla rapida rivalutazione della lira, mostra nel suo complesso sintomi non dubbi di miglioramento, i quali attestano che il processo assestativo sta accelerando il suo ritmo. Quello che soprattutto è migliorato, rispetto al giugno scorso, è lo stato psicologico di tutte le categorie di produttori, i quali, di fronte alle assicurazioni date dal Governo e al loro fermo mantenimento, hanno abbandonato molte delle esitazioni e dei timori che ancora li animavano alcuni mesi addietro; e comprendendo che ormai quello che era stato era stato e che al passato non si sarebbe più fatto ritorno, hanno ripreso con rinnovata lena la loro attività, adattandosi alle nuove esigenze della Nazione. E' perciò che lo stato d'animo diffuso nelle classi produttrici può considerarsi oggi molto migliore di quello dei mesi scorsi; ed è perciò che si può sperare che il ciclo di assestamento possa svolgersi ormai con maggiore celerità di quanto non sia stato finora».

100 famiglie del Polesine in Sardegna

Il Capo del Governo si è interessato personalmente ed ha ottenuto che la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde assegni un fondo di 3 milioni di lire per costruzione di case economiche in territorio del Comune di Torralba (Cagliari), in cui si sono recentemente compiuti grandiosi lavori di bonifica, che hanno reso disponibili per la coltura agraria ed irrigabili, larghe estensioni di ottimo terreno. In esse potranno essere occupate centinaia e centinaia di famiglie delle plaghe del continente dove si verifica, nei confronti delle esigenze della economia regionale, un sensibile eccesso della popolazione rurale con una conseguente disoccupazione.

Intanto circa 100 famiglie del Polesine sono pronte a trasferirsi in quel di Torralba. I giornali segnalano che è questo il primo importante saggio di emigrazione interna che il Governo fascista, pure con ogni cautela, intende intensificare e sviluppare al massimo grado, allo scopo di compensare fra le varie regioni del Regno, le diversità di pressione demografica e di sopperire ai disagi derivanti dalle restrizioni imposte alla nostra emigrazione in generale.

Un semestre di lavori pubblici nell'Italia Meridionale

E' stata pubblicata in questi giorni a cura dell'Ufficio statistico del Ministero dei Lavori Pubblici, per i tipi della Libreria di Stato, la quarta relazione illustrativa dello svolgimento dei lavori pubblici. Essa si riferisce particolarmente al semestre 1.o luglio-31 dicembre 1926, ma contiene in ogni paragrafo istruttivi confronti con i periodi illustrati nelle relazioni precedenti: e pone in luce l'intensità dello sviluppo delle pubbliche costruzioni, specie dopo l'attuazione del decentramento amministrativo nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole, per l'esecuzione delle opere a cura diretta dello Stato, le quali, giusta il censimento del 30 giugno 1925, rappresentavano una complessiva autorizzazione di spese di circa 6 miliardi di lire.

All'epoca del detto censimento si trovavano in esecuzione 3878 appalti, per un valore complessivo di circa 2 miliardi di lire; alla fine del 1926 la massa degli appalti in esecuzione era salita a 3357 e il valore complessivo di esse si aggirava sui 2 miliardi e 250 milioni di lire. Ancor più rilevante è la differenza, se queste cifre, relative alla consistenza degli appalti dello Stato sulla fine del 1926, si pongano a confronto con le cifre corrispondenti di 2451 appalti e di 1 miliardo e 636 milioni di lire dal luglio 1925 alla vigilia dell'ordinamento dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

L'intensità del ritmo impresso alla gestione amministrativa e tecnica degli appalti dallo Stato è ben documentata dalle seguenti cifre: nel solo secondo semestre del 1926 si iniziarono 2083 lavori nuovi, per un importo complessivo di circa 700 milioni, e si autorizzarono circa 1000 lavori, per un importo di circa 450 milioni; al 31 dicembre 1926 la quota del Mezzogiorno sul valore complessivo degli appalti dello Stato aveva superato il 57 %; mentre alla fine del luglio 1925, alla vigilia dell'avviamento dei provveditorati delle opere, essa era di poco superiore al 46 %. La distribuzione qualitativa degli appalti dello Stato si è andata modificando nel senso di un maggiore equilibrio fra le principali categorie di opere a cura diretta dello Stato e cioè ferroviarie, stradali e marittime, che prese insieme compongono tuttora oltre il 65 % del valore complessivo degli appalti.

Le bonificazioni idrauliche rappresentano invece la percentuale più cospicua (oltre il 43 %) del valore complessivo delle opere che si eseguono col sistema delle concessioni. In questa categoria, nel corso del 1926, sono state iniziate 36 nuove opere, per un valore desunto dal preventivo di costruzione di oltre 255 milioni di lire. Sono state ultimate, d'altra parte, 35 opere del valore complessivo di circa 528 milioni di lire. Alla fine dicembre la consistenza di queste ultime si riassumeva in 118 opere concesse, per un valore totale di due miliardi e 290 milioni di lire. Su tale importo totale la quota del Mezzogiorno era salita, a quell'epoca, a circa il 40 %, dimostrandosi la sempre maggiore diffusione in quella regione del sistema, alcuni anni addietro insolito, della concessione delle opere pubbliche all'iniziativa locale e privata.

La relazione dà anche notizie delle opere di Enti locali sussidiati e delle opere di Enti parastatali, poste sotto il controllo del Ministero dei Lavori Pubblici, nonchè delle altre forme di attività privata e di generale interesse dipendenti da concessioni amministrative dello Stato e da questo sussidiate. Di molto interesse sono, ad esempio, i dati sullo sviluppo degli impianti per l'utilizzazione del patrimonio idraulico nazionale e dell'edilizia popolare.

In corrispondenza con lo sviluppo dei lavori è cresciuto naturalmente l'impiego della mano d'opera. Il confronto deve essere istituito fra due periodi in condizioni stagionali analoghe. Se dunque si prende dal mese di dicembre del 1925 al 1926, si osserva un aumento dell'occupazione giornaliera media, nei soli lavori per conto dello Stato da 56.000 a 80.000 operai. Per riflesso dell'accresciuta attività esecutiva il complesso dei pagamenti disposti durante l'anno 1926 ha superato quello del 1925 di circa 142 milioni di lire.

La preparazione dell'attività futura fu attivamente curata dagli organi amministrativi e tecnici, con l'elaborazione e l'esame dei progetti di nuove opere ognora più considerevoli. Basterà riprodurre alcuni dati. Al 1.o gennaio del 1926 i progetti allo studio presso gli Uffici tecnici erano già in quantità rilevante e cioè 1685, per un importo complessivo probabile di 2 miliardi e 200 milioni; al 31 dicembre dello stesso anno la consistenza era cresciuta a 2196, il valore totale a oltre 3 miliardi e mezzo. Anche nella fase dell'esame dell'istruttoria di appalti e di concessione il numero e l'importo approssimativo dei progetti sono stati, durante l'anno, in forte aumento: da 1800 a 2240 i progetti, e da 1 miliardo e mezzo, circa, a 2 miliardi e 300 milioni l'importo.

Le altre due parti della relazione riguardano il mercato degli appalti e il corso dei salari e dei prezzi durante l'anno 1926.

Il francobollo da 25 cent. di colore verde

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 16 settembre 1927, col quale è autorizzata l'emissione del francobollo ordinario da cent. 25 stampato nel colore verde del tipo Michetti, cioè conforme all'attuale francobollo ordinario da cent. 20. Questo francobollo da cent. 20 verrà usato fino ad esaurimento dell'attuale disponibilità per l'affrancatura della corrispondenza promiscuamente col francobollo ordinario da cent. 25 di tipo floreale, stampato a due colori, verde cupo e verde minerale, di cui al regio decreto 28 marzo 1926.

MESSICO

Un treno assaltato dai ribelli

Londra, 19, notte.

Mandano da Laredo nel Texas che i ribelli messicani bombardavano e sfasciavano giorni or sono un treno passeggeri a sud di San Luigi Potosi. Sei viaggiatori rimasero uccisi e parecchi gravemente feriti. Il convoglio venne poscia saccheggiato.

Una gita sull'Etna

Lo spettacolo del cratere

Dopo un quarto d'ora il passo del mulo pare uno strazio, dopo mezz'ora, se non comodo, sembra tollerabilissimo. Basta poi gettar l'occhio sull'acre qualità del sentiero per apprezzare la cavalcatura e per ammirare la forza di camminatori che dimostrano guida e mulattieri, i quali si danno il cambio ogni tanto sul terzo mulo.

Avevo ancora la mente piena della semplice grandezza dei contadini etnei, e riflettevo sulla pazienza, secondo elemento colla fede nel miracolo, necessaria per vivere sulle lave a ridosso d'un vulcano. Traversavamo gli ultimi castagni giovani e rigogliosi, che sull'Etna crescono così bene da conoscere i più antichi e più grandi esemplari conosciuti nel mondo. Io mi ripromettevo, quando fosse per tornarmene voglia in avvenire, di prender vergogna dei lamenti sulle difficoltà della vita e dell'arte, e, ricordandomi dei prodi siciliani, di trattar l'arte colle parole come essi trattano colle ginestre le lave.

Italia, terra materna e severa, è raro far molti passi di seguito sul terrone che « Appennin parte », senza ricevere, chi per poco abbia il dono di star con occhi aperti e animo schietto, le più belle lezioni e i più generosi esempi!

Così, dopo il bosco, entrammo, svoltata una breve sciara, in un vasto campo di felci cresciute su lave antiche, delle quali la guida non sa l'età. Coi secoli la lava scolorisce e si fa grigia, propriamente invecchia, e insomma ha una vita anche questo inanimatissimo materiale terrestre. Migliaia e migliaia di felci arsiccie vestivano la costa davanti a noi fino alla Casa Cantoniera. Là smontammo per mangiare, e, poichè la cisterna era vuota, i muli dovettero mangiare a secco. Dall'alto dell'erta che dopo Casa Cantoniera s'inalbera coi crateri del 1910, scendevano certi mulattieri, e le loro voci accrescevano il silenzio del monte soleggiato e del mezzogiorno. Seppi che scendevano con un carico di neve, e li seguiva il guardiano della neve, che è un incaricato dei comuni interessati a riscuotere una tassa e a sorvegliare il buon uso della neve nel modo di estrarla dalle « niviere ». Sarebbero queste i crateri ridotti a buche dove la neve viene stipata e coperta di sterpame perchè si conservi di più. E a quest'uso ora sono prescelti appunto i crateri del 1910. Passarono i mulattieri, passò il guardiano. Aveva un lungo schioppo, ed era un vecchiotto, valido montanino. Sull'Etna si dà la caccia e molto eccellente di passo, e alla lepre, al coniglio ed alla volpe. Scambiato un breve saluto, tornò il silenzio, rotto solo dal frugar degli zoccoli fra le scorie che danno suono di pomice sfregata, e dal grido d'incitamento dei mulattieri. E' un verso strano, una modulazione agra, che pare strappata dalla disperazione del combattere coll'ostinatissimo animale. Dev'essere il risultato di secolari e familiari travagli dell'uomo col suo compagno di fatiche. A renderlo in lettere sarebbe un prolungato Ihihi! Ma non si rende nulla. E del resto i nostri muli furono docili, robusti e di passo dolce, bravissimi. Solo uno non voleva compagni a men d'un metro dalla coda, e se no scalciava. Ma dopo tutto, in così sterminato spazio, era nei suoi pieni diritti.

Facemmo sosta nei crateri del '10, simili a immani bocche di forni da fusione spenti, e intanto, avevamo conosciuta la pianta caratteristica dell'alto Etna, ed è l'Astragalus Aetnensis, lo spino santo. Oltre i duemila eravamo ormai, sulla brulla Montagnola sulla destra, la quale si dice essere stata il cratere principale in tempi geologici, prima che sorgesse più alto a detronizzarla quello di adesso. In faccia avevamo la dritta ripa, che ci nascondeva la vista della vetta e sulla quale serpeggiava faticosamente il sentiero franoso. In cima, sull'orlo, ci attendeva il rifugio Gemmellaro, dal nome dei due fratelli catanesi illustratori insigni dell'Etna, e la vista del grosso imbuto su treppiede di un igrometro.

Da quell'orlo veniva giù una cascata di sole misto con azzurro di cielo e col silenzio della zona desertica.

Lo spino santo cresce a folti cespi armati di temibili punte. Pare un pallido e denso muschio fiorito di piccoli e gentili fiorellini bianchi e lanosi. Di primavera protegge grandi fioriture di viole. Aggredisce le più crude lave o i campi di lapillo e di cenere, e vi trova di che vivere insieme alla citola, che è un'umile erbuccia grassa, e a un verde arbusto dai fiori a pallottola gialla, che olezza di timo. Ma non sono botanico e non vorrei dire qualche sciocchezza. So che l'odore è soave; e lo chiamano alcomise quei montanari. Se ripenso all'Etna risento quel profumo delicato, sperso in quelle nere o grigie solitudini. E' bello anche il nome, alcomise.

Non s'incontrò più nulla quando si fu aperto davanti a noi il vasto e desolato Piano del Lago. E' un pendio livido di cenere e di sabbia, solcato dalle acque in cui si scioglie a primavera avanzata la neve. Due lividi e levigati colli, il Monte Frumento Supino e il Monte Filosofo, lo chiudono in alto, e si sale fra essi verso l'Osservatorio, ai piedi del cratere. Dal Piano del Lago si cominciò a farsi un'idea di quel che fosse il cratere: cono bruciato, cinto di fumarole di vapore e di fumi di zolfo; e quella che c'era parsa neve erano colate e sbavature di zolfo sublimato.

L'Osservatorio, dove il servizio astronomico da qualche anno è sospeso, si chiamava Casa degli Inglesi, perchè fu fatto coll'aiuto di inglesi amatori dell'Etna dai fratelli Gemmellaro. Il vecchio nome ricorda il tempo in cui gli inglesi nutrivano per la Sicilia un affetto tenerissimo, quasi geloso, e forse peloso. Per lo meno si dice che se Garibaldi fosse colato a fondo dello Stretto, la liberale Albione sarebbe sbarcata a tutelar l'ordine, a impedire repressioni ed efferatezze borboniche, a « proteggere », insomma, la Sicilia. Sia come si vuole, quando a sera, ridiscesi dal cratere, trovammo stanza, braciere, coperte e giaciglio, benedicemmo gli inglesi e i Gemmellaro, che pensarono a far dei rifugi, ora tenuti dal Club Alpino di Catania.

L'Osservatorio è a 3000. Gli ultimi trecento metri per salire sul cratere si fanno a piedi, e mettono alla prova le gambe e specialmente i polmoni. Non è difficile infatti soffrire sull'Etna del mal di montagna. Inoltre, per quanto il vulcano fosse calmissimo, mentre scalavamo il ripido sentiero che gira da sinistra di chi sale, ogni tanto il vento investiva anche noi di emanazioni solforose, che affaticano il respiro.

Il cono del cratere è un monte di pietrame stracotto. Solo qualche sasso più grosso attirava l'occhio in quella curiosa regolarità. Si sarebbe detto che il cono fosse stato assettato colle pale. Visitammo le fumarole di vapore; e nella fatica del salire dimenticammo che qualcosa ci attendeva in cima, dove il sentiero, abbracciato un buon terzo del cono, s'affaccia inaspettatamente nel cratere.

Questo qualcosa era l'indescrivibile. E' la soddisfazione della guida l'esclamazione che il cratere strappa ai visitatori. Vidi che al nostro: Oh, porco mondo! — la guida sorrise, come quella che se l'aspettava.

L'immenso buco, dall'orlo regolare come un fumaiuolo, si sprofondava sotto gli occhi nostri attratti e inorriditi. Rupi, scogliere, montagne, scalavano quella discesa all'abisso. I colori erano d'ogni gradazione di nero e di verde, con chiazze biancastre. Una cinta di pigre fumarole lambivano l'orlo, cercavano il cielo e svanivano. La luce del cielo radeva quel catino infernale e non vi penetrava. La luce nel cratere par cosa sua e morta. Tendendo l'orecchio si sentiva l'unico suono in quella sterminata bocca: le frane lente, continue, cadenti nel vuoto. Il vulcano pigramente rimangia sè stesso. Là dentro par morta anche l'eco, ultima vita dell'aria.

Per me, ebbi il sentimento di una potenza incatenata, che volesse male a me direttamente e a ogni cosa viva. Il sole s'avviava al tramonto mentre iniziammo il giro della bocca. Sull'orlo il vulcano suda. Le pedate sul minuto pietrisco s'empivano di madida melmetta nera. Variava e non scemava lo strabiliante orrore della vista che affascinava gli occhi giù nel fondo irraggiungibile.

Il cono è solitario e intatto, fuor che nel tratto di Nord Est, dove nel '23 si spalancò alla luce l'unica bocca secondaria che abbia raggiunto, da secoli a questa parte, le inviolate altezze del cratere. Fra il grande e il piccolo cratere l'orlo si fiacca un poco nella sella del '23. Giunto sopra questa, a picco fra due abissi, le vertigini che già mi travagliavano mi abbatterono, e non potei proseguire. Allora, mentre gli altri continuavano il giro, mi trassi in un punto dove la vertigine, se non pace, mi dava almeno tregua, e aspettai il ritorno dei compagni guardando dall'alto la bocca di Nord Est.

Il sole, radendo il cratere da ponente, e l'ombra del cono, dividevano a metà la bocca minore. Scintillava questa d'un fresco verde di rame, e continuamente salivano buffi e folate e volute di densi, candidissimi vapori. Il verde spariva e riappariva, il sole tingeva di rosa i vapori, e dopo avere ascoltato alquanto, mi accorsi d'un ritmo che governava le folate, a tempo. Ogni pochi minuti, seguito da una specie di sospiro, si sentiva uno stormire sotterraneo, chiaro anch'esso come tutto quel che si scorgeva in quella gaia gola, così diversa dal cupo orrore della più grande. E con quello stormire cresceva il getto del vapore.

Dante, disse la guida tornando con una tascata di « bombette vulcaniche » che era scesa a raccogliere, Dante venne a veder l'Etna per descrivere l'Inferno. — Se l'avessi detto io, sarebbe una banalità.

Intanto finivano di brillar nel sole laggiù nel piano il Simeto tortuoso e il lago di Lentini, l'ombra aggrediva nella valle dell'Alcantara Randazzo e Linguaglossa. La notte non cala sull'Etna, ma anzi sale. Saliva dalle lave settentrionali, dalla paurosa, immane colata sulla quale le ombre dei crateri morti e delle dune di lava erano già buia notte. Noi eravamo ancora nel sole, e questo ci dava più d'ogni altra cosa il senso dei tremila metri sul mare. Ma quel più di morte che la notte ci mangiava sotto, l'orrida, morta stesa di lave, e quello stormire fattosi rauco, e quelle frane lente e continue nelle fauci del vulcano, diedero ai passi del ritorno il color della paura.

Quando fummo ridiscesi all'Osservatorio, un vento gelido da mozzare il respiro cingeva, radendo, torno torno il cono del cratere, e la luce era verde. Lasciammo più volte il braciere e la stanzetta per tornare a veder la luna, ma è un passaggio che respinge l'uomo e che di notte non si può guardare lungamente. Tutte le potenze gelose, tutto quanto è divieto nella natura, là si esprimevano ai miei occhi. Il rifugio ricuperò il valore primitivo, la sacra considerazione che per gli uomini selvaggi ebbero le grotte. Il ricovero non ci riparava solo, ci nascondeva. Fuori la luna spandeva la sua luce senza vita su quel paesaggio morto. Il vento girava da dannato.

Alle prime luci dell'alba eravamo in piedi. Avevamo un pollo arrosto. Ne cedemmo la metà in cambio di pane di Nicolosi e di vino generoso e casalingo che ci dettero i mulattieri. Mangiavamo attorno al braciere su cui le belle fette di pagnotta odoravano arrostendo. Ripeto il consiglio per chi vada sull'Etna: vino e pane, farne provvista a Nicolosi.

Ed ecco si levava il sole dal mare. Il mare inverdì, il cielo fu di cento colori d'uno in altro trasmutanti. Era cosa più calda dell'attenzione, soverchiante l'ammirazione stessa. Colla luce si disegnava in mare la costa fino a Siracusa e al di là, e sorgevano i monti della vasta isola. E una lieve caligine marina insegaiva per ogni dove la luce sulle coste, a farla più gentile.

Allora, volgendosi a ponente nel tornare verso l'Osservatorio dove si stavano caricando i muli, due cose si videro: le rose del primo sole sul grigio enorme del monte primordiale, simili ad un sorriso che per non poter fiorire stravaghi in dolcezze di follia; e la luna. Col crescer del sole la luna non veniva meno, anzi s'ingrandiva, e sbiancando si faceva più lucente e diafana, color di platino, pura luce, come una tonda finestra. Il bordo suo abbagliava, e i due Amanti, o Caino e le spine, erano come ombre in trasparenza. Di minuto in minuto cresceva la meraviglia, e il pianeta Giove, che in quei giorni le stava a ridosso, luccicava grandissimo, animato, trionfale, quasi in fronte e un poco a destra del satellite terrestre di tanto splendore. Singolare in tanto deserto è sul Monte Filosofo il rudere antico, che visitammo avviandoci a guardar la vista della Valle del Bove.

La guida ci raccontava la leggenda che lo vuole resto della dimora di Empedocle, quando sali lassù a meditare quel suo suicidio che ancor vive nella memoria del popolo siciliano. E vogliono che a Messina una corrente sotterranea ributtasse un calzare d'Empedocle.

Così la leggenda, con quel poco muro rimasto, sola può competere col deserto dell'Etna, o ravvivare là dove tutto è morte e silenzio.

Ma, mentre così pensavo, ci venne in mente di innalzare una piccola piramide di lave, come è vezzo degli escursionisti. Smossi i primi blocchi, li trovammo sotto gremiti di bellissime coccinigle. Ci disse la guida che a certe stagioni se ne vedono campi intieri di lava arrossata. La vita è dappertutto.

Scendendo il monte, nell'avvicinarsi al basso un po' a piedi e un po' sul mulo, di ora in ora cresceva la persuasione di aver visto cosa che uguale forse o simile, ma più bella non mi sarà dato vedere mai più. E' una contentezza amara, una soddisfazione melanconica.

RICCARDO BACCHELLI.

La "Santa„ di Honnersreuth

La terra mistica di Teresa Neumann

Conosco bene la terra di Teresa Neumann, la «santa» di Konnersreuth (nell'alta Baviera), di cui tutta la Germania si occupa. Terra del misticismo; dove la natura e la tradizione, l'ambiente e il costume di vita contribuiscono alle pure esaltazioni spirituali. Perchè anche in Germania, grande paese industriale dalle intense attività meccaniche, sono contrade piene di serenità campestre, dove mai si ode il sibilio delle sirene e si può ascoltare, nel più silenzio della natura, il dolce suono dell'Angelus, il cui rintocco dà il ritmo alla placida vita degli abitanti.

Nelle contrade bavaresi, che il miracolo di Konnersreuth oggi pervade di mistica commozione, il terreno è dolcemente ondulato, ricco di bei campi di segala e dei gialli lupini, che esalano un soave profumo e sono destinati a foraggio o ad arricchire d'azoto la terra. Le strade sono fiancheggiate da alberi di frutta, meli e peri, che si dice siano stati piantati da Napoleone Bonaparte. Non mancano i laghetti per la piscicoltura, e nei prati adiacenti pascolano le oche starnazzando. Gruppi di betulle e di salici danno ombra e nascondono spesso un chiaro ruscello, le cui acque scroscianti faranno andare il mulino o la segheria più in basso. In lontananza spiccano le macchie cupe delle abetine sul verde tenero delle praterie, e contrastano con le tinte più chiare e variate dei faggi e delle querele. Come sono belli quei boschi! Tra quegli alberi massicci come colonne, ricchi di fronde, vi sentite racchiusi come in un sacrario. Poi i boschi cessano e ci si trova in vaste ericaie, dove le api ronzano ghiotte, e innumerevoli farfalle svolazzano sopra i piccoli fiori viola ed i folti cespugli delle ginestre. Che pace! Par di essere lontano lontano dal mondo, in un paese incantato.

Per le strade della campagna, i numerosi Crocefissi con l'inginocchiatoio davanti e le Madonne tutte infiorate, vi parlano della profonda venerazione dei bavaresi per il culto. I loro villaggi vi sorgono davanti così intimi, così raccolti, come il paesaggio che li circonda. Le bianche casette, ad un piano solo per lo più, dal tetto spiovente, con le finestre linde e le candide tende di mussola ed i vasi di gerani, si stringono intorno alla parrocchia. Il campanile della chiesa, generalmente a forma di cipolla, pare un buon vecchiotto col berretto di notte in capo, che fa la guardia ai suoi fedeli. Accanto alla chiesa c'è la scuola, e passando si odono le garule voci dei ragazzi, voci robuste di contadinotti dalle gote rosse e il nasino all'insù.

In questa parte della Germania i contadini portano ancora il costume dei loro nonni: calze bianche, scarpine con le fibbie, giacca ornata di bottoni d'argento, berretta di seta nera, gli uomini; e le donne, il bustino attillato di velluto nero con i fermagli d'argento, che lascia libere le ampie maniche della candida camicia, chiusa pudicamente intorno al collo da un collettino stretto. Esse portano gonne larghissime, dalle tinte vivaci, tenute su ai fianchi da due guancialini, il bel grembiule di seta, lo scialletto nero ricamato a tanti colori, il fazzoletto in testa. Le bambine sui sei o sette anni, con le sottane quasi fino a terra ed il vitino attillato, bisogna vederle la domenica, quando si recano a Messa in lunghe file, tenendosi per mano.

In chiesa s'entra silenziosi. Gli uomini da una parte, le donne dall'altra. Nelle giornate buie, o se la chiesa ha poca luce, ciascuna si porta il suo candeliere e se lo accende lì sulla panca, per poter leggere nel grosso libro delle devozioni. A sentire nella penombra l'odor della cera e dei fiori sull'altare, a udire il suono dell'organo, a vedere tra le nuvole d'incenso, in quell'ambiente povero, l'officiante dai sontuosi paramenti tutti oro e ricami, illuminato da innumerevoli candele, tra quella folla prosternata in fervida preghiera, anche lo scettico si sente invadere l'anima dalla nostalgia della fede.

Ma c'è anche l'osteria, dove si trova sempre l'ottima birra di fabbricazione locale e un buon pane scuro. Il tavolo e le panche sono rozze, ma tutto è pulitissimo e l'accoglienza cordiale. In un angolo arde un lumicino dinanzi all'imagine sacra. La sera di festa si balla. La festa più grande è la sagra, la « Kermesse ». Allora affluiscono al paese i forestieri, cioè i contadini dei villaggi vicini, ed in tutte le case che si rispettano è un gran da fare per preparare le vivande del pranzo da offrire agli ospiti. Gran piatti di carne e montagne di krapfen, e tanta birra. La mattina c'è la Messa cantata, si pranza. Verso sera il villaggio formicola di gente che affluisce in piazza dove c'è la giostra. Nel giardino dell'osteria non resta un tavolo vuoto, ma se vedono entrare un forestiero distinto tutti si affrettano a fargli posto. Le famiglie al completo si raccolgono dinanzi ai tazzoni di birra, ai quali anche i piccoli ogni tanto sorseggiano. Poi i giovani s'accalcano nella sala da ballo, tutta inghirlandata. Si paga un tanto per giro. La cadenza risuona dei pesanti scarponi chiodati dei giovanotti, che ballano in maniche di camicia; le coppie girano serie serie tenendosi stretti; solo ogni tanto qualcuno si sfoga con un potente grido: Juhuuu!, a cui un altro risponde. Gli spettatori guardano con la pipa in bocca ed il tazzone di birra in mano. Sono tutti allegri, ma la loro allegria è grave, composta, parca di parole. Gli innamorati, quando non ballano, stanno seduti accanto, la mano nella mano, senza parlare, guardandosi beati negli occhi.

Anche certi usi nuziali sono caratteristici. Il pranzo di nozze è interminabile, un piatto di carne dietro l'altro, birra a flutti dalle capaci botti. Prima che la festa termini, lo sposo deve acchiappare la sposa che finge di fuggirgli, ed è un gioioso rincorrersi per la casa. Poi gli invitati se ne vanno, nel villaggio si fa un gran silenzio; ma resta sempre un amico intimo a sparare in aria alcuni colpi di moschetto in onore della coppia novella.

I contadini bavaresi sono per la maggioranza piccoli proprietari. Le famiglie sono numerosissime; i figli che non trovano lavoro in casa, vanno dai signorotti campagnuoli ove s'impiegano ad anno, con alloggio e vitto, assicurando così al grande proprietario una mano d'opera costante ed onesta. Nello stesso tempo accrescono le loro nozioni d'agricoltura. Le donne aiutano indefessamente nei lavori campestri; ma finchè sono ragazze, nelle numerose famiglie, la loro fatica non è eccessiva. E' quando si sposano che finisce la spensierata gioventù e s'inizia una vita di continuo lavoro e di sacrificio. Bella e pittoresca la casetta bianca coi gerani e le tendine bianche, ma difficile a tenersi pulita con quello sciame di figliuoli, la mucca da mungere, i polli, il maiale da custodire, l'orto da coltivare, e magari qualche vecchio infermo da assistere. E' allora che sbiadiscono le rose della giovinezza sulle gote della povera madre di famiglia. Non c'è più tempo per pensare alla civetteria, ai vestiti; un abituccio nero, tagliato sempre sulla foggia antica, con un gran grembiulone di percalle, deve supplire a tutto. Perciò quelle donne sembrano vecchie anzi tempo: a trent'anni appena appaiono curve, stanche, dalla faccia sfatta. Gli uomini invece si mantengono più giovani d'aspetto, sono tipi asciutti e muscolosi.

E tutti sono seri, duri come la loro terra, quando d'inverno è invasa dal gelo, privi di quella duttilità che distingue i popoli latini, ma melodici, lavoratori instancabili, costretti dalla povertà del suolo — che rende nella migliore ipotesi appena il 5 % del capitale impiegato — ad usare molta fatica. Con tutto ciò sono attaccati tenacemente alla loro zolla, con quell'amore istintivo, infinito, quasi mistico, che unisce in stretta armonia i contadini di ogni paese alla loro terra e fa di essi i rappresentanti più genuini della razza.

WILTRUD

Gli ebrei che credono in Cristo

Budapest, 19, notte.

Abbiamo una nuova setta religiosa: quella degli ebrei che credono in Cristo. Con il permesso delle autorità, i suoi membri si sono riuniti in una casa del Ghetto. Fra i presenti si notava anche un non ebreo, il Barone Paolo Padmaniczky. Numerosi erano i rappresentanti delle professioni intellettuali, come medici, avvocati, maestri e parecchi studenti del Seminario ebraico. Il barone Padmaniczky ha spiegato ai giornalisti che gli adepti della nuova setta credono non solo nel vecchio, ma anche nel nuovo Testamento; e ciò per intima convinzione, senza miraggi di vantaggi materiali. Nel passato molti degli ebrei, rivolgendosi a Cristo, lo fecero per amore di utile. La riunione fu aperta con la recitazione del Pater Noster in ebraico. Seguì una conferenza su diversi temi biblici tenuta dal barone Padmaniczky. Il Gran Rabbino di Budapest non vuole dare importanza alla cosa.

Il Papa riceve mons. Valeri

Roma, 19, sera.

(G. C.). — Il Papa ha ricevuto alle 13 Mons. Valeri, uditore della Nunziatura di Parigi, e gli ha comunicato la sua nomina a delegato apostolico in Egitto. Mons. Valeri sarà consacrato Vescovo il 28 corrente dal Cardinale Gasparri.

Besnard riconfermato a Roma?

Parigi, 19, mattino.

Contrariamente alle voci corse gli scorsi giorni che facevano prevedere prossimo il richiamo dell'ambasciatore di Francia a Roma, il Consiglio dei Ministri ha riconfermato il signor Besnard nelle proprie funzioni. Identico provvedimento è stato preso per l'Ambasciata di Berna dove rimane il signor Hennessy.

I cento anni della « zia Peppina »

Stanca di mangiare a ufo, indossa il suo bell'abito di seta nera e si recide le vene tra ceri e fiori.

Budapest, 19, notte.

La voglia di affrettare il distacco dal mondo si può sentire anche a 100 anni. Ad Arad una vecchietta che appunto ha compiuto il secolo, Peppina Boltz, in tutto il paese conosciuta sotto il nome di « zia Peppina », ha cercato nella sua misera casa di togliersi la vita lasciando ai parenti una lettera nella quale dice che non vuole più mangiare a ufo. Negli ultimi tre giorni la vecchietta aveva pregato ininterrottamente. Sere addietro approfittando di un istante in cui nessuno si trovava in casa accese due candele e le pose a fianco del letto. Quindi indossò il suo bell'abito di seta nera, ricoprì il letto di fiori, si coricò e, con un coltello da cucina che aveva avuto la cura di affilare, si recise le vene del polso sinistro. Dopo ebbe ancora la forza di congiungere le mani sul petto. Trascorso alquanto tempo i famigliari non vedendola penetrarono nella stanza e la trovarono nel letto tra i fiori, alla tenue luce delle candele. Essa pareva ormai cadavere, ma un medico constatò che la morte non era ancora sopravvenuta e fu ancora in tempo a farla trasportare all'Ospedale, ove la zia Peppina supplicò i sanitari adoperatisi con successo a salvarla, di lasciarla morire.

La Camera olandese delibera l'abolizione della schiavitù

L'Aja, 19, sera.

La seconda Camera ha approvato il trattato relativo all'abolizione della schiavitù. (Ag. Stefani).

Miracolata?

Ciò che scrive un giornalista francese

Parigi, 19, notte.

Le Petit Journal ha mandato Jean Guiraubert in Baviera per studiare il miracolo di Teresa Neumann, la «stimmatizzata» di Konnersreuth, della quale Giuseppe Piazza ha già scritto sulla *Stampa*. Il giornalista la descrive mezzo distesa su un rustico letto, nell'umile camera dalle pareti ornate di imagini sante e con una specie di altarino in un angolo. Ogni venerdì Teresa cade in estasi. Con gli occhi chiusi, bianca come un cadavere, ella sta immobile. Dalle palpebre scendono verso il mento traccie rosse; la sua fronte è fasciata di bende che lentamente si macchiano di sangue. Le palme delle mani, le piante dei piedi, il costato sono segnate dalle stimmate cristiane. E dinanzi a quel corpo, che sembra privo di vita, la folla dei pellegrini e la folla degli scettici sfilano in silenzio. Così dal venerdì santo del 1926. Il sabato ella si risveglia, ritorna ad essere nuovamente una contadinotta robusta e laboriosa. Ma da molti mesi ella non si nutre affatto: un'ostia, un po' d'acqua le bastano. E non dimagra affatto.

Il giornalista francese ricorda un caso analogo: quello di Luisa Lateau, a Bois d'Hain nel Belgio. Nata nel 1850, figlia di operai, la ragazza era a diciott'anni un modello di fervente pietà. Cristo le apparve, ricevette le stimmate, e ogni venerdì cadeva nell'estasi. La sua casa fu meta di pellegrinaggio: « Poi, non pronunciandosi gli esperti pro o contro il miracolo, si smise di andare a visitarla, ed ella morì nell'oblio a 33 anni ».

Il giornalista nota la circostanza che la Chiesa non ha mai attribuito alle stimmate un significato assoluto. Nei processi di canonizzazione esse non sono mai state tenute per miracoli incontestabili. Quando, dopo la stimmate impressionante di San Francesco d'Assisi, santa Caterina ricevette a sua volta i segni di Gesù (visibili a lei sola), papa Sisto V e poi Innocenzo VIII vietarono, pena la scomunica, di rappresentare la Santa con le stimmate e di farne menzione nelle preghiere a lei rivolte. Francescani e Domenicani ebbero tra i loro devoti numerosi stimmatizzati, nel corso delle estasi, in quaresima, il venerdì santo. Ma agli occhi della Chiesa come a quelli dei medici, estatici e stimmatizzati sono dei malati; per la Chiesa il misticismo è la forma più ardente, più pura della fede; per i medici, essa trova posto in quella famiglia di malattie nervose che il grande Charcot ha magistralmente descritta. Nel caso di Teresa Neumann le due interpretazioni si ritrovano nuovamente l'una di fronte all'altra; ma in questi giorni anche l'arcivescovo di Bamberg, dottor Hauck, parlando di lei a Norimberga ha detto: « In questi ultimi tempi gli avvenimenti di Konnersreuth han troppo commosso gli ambienti cattolici. Che questi fatti abbiano o no una spiegazione soprannaturale, ciò non interessa la Chiesa. La religione cattolica non ha bisogno di nuove rivelazioni ».

Ricordato che la terra dell'alta Baviera, « bastione della fede religiosa », ha veduto nel corso dei secoli molte esplosioni mistiche, l'inviato del *Petit Journal* ricorda pure i precedenti della « santa », la sua educazione religiosissima, la sua sensibilità estrema. Ancora fanciulla, manifestò già il desiderio di partire come suora di carità per evangelizzare i selvaggi; e nel 1918, in seguito ad un incendio, già ella aveva mostrato inquietanti turbamenti: spasimi alla gola, paralisi parziale, cecità temporanea. E già a quell'epoca ella aveva perduta l'abitudine di mangiare. Un bel giorno si sentì guarita. Tutta nutrita del racconto della vita dei santi, fu a Santa Teresa, sua patrona, che rese grazie per la sua salute: Santa Teresa d'Avila, che gli psichiatri citano volentieri come uno degli esempi più puri di misticismo patologico. Ora — secondo gli scettici, continua il giornalista parigino — anche i fenomeni più recenti procederebbero dalla stessa nevrosi. « Che ella cada in estasi il venerdì, niente di stupefacente. Da secoli, è questo il giorno che il misticismo ha scelto per rivelarsi: non è quello della passione di Cristo? Quanto alle parole che ella dice in siriaco, in aramico, chi, nel suo *entourage*, è così erudito da poterle identificare? Ella le pronunzia alle 11 del mattino, ora presunta della morte di Gesù, e in quel momento, in cui i preti l'attorniano, la sfilata dei pellegrini viene interrotta ».

Non che si possa parlare di superchieria. Il giornalista afferma che « la mistica è sincera ». « Quando, grazie all'anestesia che è il segno del suo male, determina ella stessa le piaghe miracolose, è incosciente ed è nella sincerità del suo cuore che afferma di averle ricevute da Dio. Lo stesso per il digiuno. Ella non digiuna che in apparenza: si nutre, là si nutre, e non ne ha la sensazione. Perchè gl'increduli di cui vi riporto le obiezioni, per scettici che siano, non dubitano in generale della buona fede della miracolata. Più severi essi sono con il suo *entourage*, che accusano di trar vantaggio da questi avvenimenti soprannaturali. Konnersreuth, centro di pellegrinaggio, è anche divenuto centro d'industria alberghiera e di commercio. I prezzi son decuplicati, la folla riempie i treni, si dorme sulla paglia. Una voce peraltro s'è levata da questo *entourage* della povera martire (perchè è una martire) a protestare contro la pubblicità fatta della sua dolorosa storia. Si parla anche di farla entrare in un convento ».

Il giornalista ha messo in testa alla sua corrispondenza questa sentenza di Goethe (« Faust ») « Il miracolo è il figlio prediletto della fede ».

5 milioni di dollari di Rockfeller per nuovi scavi ad Atene

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Atene che il miliardario Rockfeller avrebbe deciso di destinare 5 milioni di dollari per scavi archeologici in Atene.

Panorama di Francia

E' sintomatico. Nell'anno in cui ricorre il Centenario del Romanticismo un volume italiano, prendendo le mosse da quei movimenti che interessero, in Francia, alla liquidazione romantica, pone il problema dei nuovi indirizzi letterari francesi. Questa posizione nettamente critica affermatasi in terreno italiano ha un valore spiccatissimo. L'Italia era stata considerata fino a ieri come una *dépendance* della repubblica letteraria francese. Ed anche oggi, nei tentativi più o meno passami di letteratura nuova, si risente troppo spesso la mano, anzi la seconda mano francese. Il sorgere di questa nuova valutazione critica segna dunque, per l'Italia, la fine di un'epoca tributaria! E' sperabile, e ciò sia detto senza disconoscere i meravigliosi frutti che la Francia letteraria ha largito a tutto il mondo in questi ultimi due secoli.

* * *

Ma — seguendo il volume di Roberto Palmarocchi — vediamo se i movimenti antiromantici che dal '66 hanno creato nella Francia contemporanea una nuova atmosfera spirituale e letteraria, siano riusciti soltanto a negare, e negando abbiano anche costruito o comunque indicato il mezzo di costruire. Il Palmarocchi, senza scostarsi dal criterio del Lajoe, pone l'inizio della letteratura francese contemporanea al 1866, anno in cui fu pubblicata la prima serie del *Parnasse contemporain*. Questa raccolta fu infatti il primo atto di rivolta contro il dispotismo letterario di Victor Hugo. In essa apparve il manifesto degli « impassibili » carta ufficiale della riscossa antiromantica. Gli « impassibili » volevano contrapporre il rigore d'una maschera di smalto e d'un dandismo stilizzato alle gote enfiate, alle chiome messianiche e ai barriti del vittorhughismo. Ed essi in qual modo il loro manifesto si esprimeva:

« Fu nelle nostre polemiche che guadagnammo quell'epiteto d'*impassibili* che ci è rimasto così a lungo... E' inutile dire che non davamo a questo qualificativo d'impassibile il senso assoluto che intesero i nostri avversari. Noi non pretendevamo di voler rimanere insensibili alla vita: volevamo dire soltanto che la passione non è una scusa per fare dei cattivi versi nè per commettere degli errori di ortografia o di sintassi, e che il dovere dell'artista è di cercare coscienziosamente, senza viltà approssimativa, la forma, lo stile, le espressioni più atte a rendere e a mettere in valore il proprio sentimento, la propria idea o la propria visione... ».

Ma tra i Parnassiani Louis Xavier de Ricard, il « lanciatore » del manifesto era una mezza-figura, quantunque letterariamente onestissima, e lo stesso Baudelaire, che fu la grande rivelazione del movimento, oscillava tra l'omaggio e la repulsa a Victor Hugo e al romanticismo ernaniano, senza riuscire a vedere tutta la potenza di rinnovamento di cui egli avrebbe potuto essere, e fu soltanto in parte, il condottiero. Ed anche tutti gli altri scrittori del periodo che dal '70 va fin quasi ai giorni nostri, non riescono, nell'opera di demolizione dell'edificio romantico, che a distruzioni parziali e finiscono per essere degli affrancatori e dei restauratori piuttosto che dei creatori. Cito Flaubert: uno degli esempi più squisitamente decorativi di questo periodo apparentemente fecondo e multiforme. Quanto alla Signora Bovary, essa non è che una commovente riconferma provinciale del romanticismo di Flaubert.

Lo stesso Zola — l'uomo più completo che sia riuscito a raccogliere l'eredità di Victor Hugo — è un aspro romantico in camice da laboratorio. Egli si serve cioè dei mezzi scientifici, e quindi del « metodo », per rintracciare, riannodare e rappresentare le passioni umane, considerate tuttavia con tanto nel loro aspetto individuale, quanto in quello sociale e collettivo. Richiamiamo a questo proposito la prefazione alla *Fortune des Rougon*, che può essere considerata il manifesto «del Naturalismo»:

« I Rougon-Macquart, il gruppo, la famiglia che mi propongo di studiare hanno per caratteristica il soverchiare degli appetiti, il vasto sollevamento della nostra epoca che si getta sui godimenti. Fisiologicamente essi sono la lenta successione degli accidenti nervosi e sanguigni che si manifestano nella razza in seguito a una prima lesione organica e che determinano, secondo gli ambienti, in ognuno degli individui di questa razza i sentimenti, i desideri, tutte le manifestazioni umane, naturali ed istintive, i cui prodotti prendono i nomi convenuti di virtù e di vizi ».

La rigorosa premessa di questo proclama naturalistico non nega il valore antirazionale, istintivo e passionale della rappresentazione artistica, quel valore che aveva costituito la grande novità, la *sensation* del Romanticismo. E se vogliamo giudicare non dalle intenzioni programmatiche di Zola, ma dagli effetti letterari della sua opera, scorgeremo palmari relazioni tra essa e l'opera, specialmente prosastica, di Vittor Hugo.

L'atmosfera dei *Lavoratori del mare* ha la stessa tensione e lo stesso calore dell'atmosfera di *Germinal*. E molti elementi non sviluppati dei *Miserabili* (può sembrare un paradosso nella felice prolissità di questa epopea romantica) li ritroviamo svolti e rincruditi nell'*Assommoir*. Zola è insomma un cattivo scienziato che — per fortuna delle lettere francesi — si è lasciato prendere la mano dall'ispirazione artistica.

Questa consanguineità tra Romanticismo e Naturalismo è anche più evidente nei due Goncourt, che nella prefazione di *Germinie Lacerteux*, dopo aver dichiarato: « lo studio che segue è la *clinica dell'amore* », soggiungono:

« Vivendo nel XIX secolo, in un tempo di suffragio universale, di democrazia, di liberalismo, noi ci siamo chiesti se quelle che si chiamano le « classi inferiori » non abbiano diritto al romanzo ».

E che il Romanticismo sia vivo e serpeggi sempre nel sangue francese lo dimostra la stessa rigorosa pregnanza semantica che, con diversi nomi e sotto diverse bandiere, si manifesta dal '70 in su. Lo psicologismo con Bourget, l'egotismo e il criticismo con Taine, Renan e Anatole France, l'esotismo con Pierre Loti non sono — attraverso stili, tecniche e raffinamenti diversi — che la stessa affermazione dell'io romantico. Il Palmarocchi osserva, e sono d'accordo con lui, come questo gruppo di scrittori che reagirono al Naturalismo, siano uniti dallo stesso legame:

« Il Romanticismo, in quanto conteneva cioè alcuni elementi di un più vasto e più profondo realismo — il culto dell'io, l'integrazione fantastica o idealistica della realtà materiale e degli impulsi istintivi, il criticismo analitico, l'esotismo — come aveva dato alimento alla fiamma della poesia nei maggiori artisti del naturalismo, così risorge con nuovo aspetto e più gagliarda vitalità nei loro successori, ai quali porge mezzi nuovi di liberazione psicologica, intellettuale, sentimentale ».

* * *

Invece il Simbolismo ha potuto, per un momento, accendere speranze di rinnovamento e, a mio parere, bisogna anche oggi considerarne molto attentamente la genesi, per le sottili relazioni che il movimento ha con tutte le nuove correnti della psicologia contemporanea, volta soprattutto a indagare i misteriosi rapporti e le realtà istintive del subcosciente. La stessa definizione che del Simbolismo avanza il Palmarocchi, lascia pensosi e perplessi.

« Simbolo nel linguaggio del gruppo, significa non soltanto metafora, ma suggerimento, suggestione. La dottrina dei simbolisti non è che un insieme di aspirazioni spesso discordinate ed oscure *rivolte alla scoperta di misteriose analogie fra le cose*, alla creazione di un mondo irreale o piuttosto super-reale, proiezione idealistica della sensibilità del poeta, alla formazione d'un linguaggio per così dire immateriale *che sia affrancato da tutti i vincoli sintattici e lessicali* ».

Se l'affrancamento dai vincoli sintattici e lessicali prelude, tanti anni prima, alla rivoluzione futurista e alle parole in libertà, la « scoperta di misteriose analogie fra le cose » dice assai sulla vitalità di questo movimento che molti critici hanno già dato per morto e sepolto, legandone troppo frettolosamente il fato alla labilità degli scrittori che, come Maurizio Maeterlinck, ne rappresentarono una delle correnti. Voglio dire che, fallito come scuola, non è scomparso dal quadro della vita, ma si è piuttosto calato nei fecondi sotterranei di essa, lasciando socchiusa la porta per nuovi pionieri. Uno di essi, quantunque affardellato da una pesantissima coltura, che spesso forza i suoi gesti alla caricatura, è Proust. Il Palmarocchi ha intuito questa relazione, ma incompiutamente. « Proust — egli dice — può definirsi un classico per la precisione delle sue analisi, ma il suo impressionismo critico e le sue scomposizioni *psicologiche* lo apparentano al modernismo... ». Ma qui il critico, non riuscendo a trovare la soluzione del problema Proust, va fuori di strada, spinge addirittura il solitario della Camera di Sughero nelle braccia di Pablo Picasso! No, Proust non è cubista: sta, inquietante e quasi annunciatore, tra Simbolismo e tempi nuovi. Già in lui ci sono anticipazioni di Freud, e nella sua opera, come in un enorme caleidoscopio, serpeggiano e svariano i colori e le ombre dello spirito nuovo, quello che all'uomo giunge attraverso le oscure inquietudini dei sonni e le sottili radiazioni dei sogni.

Sterile riesce quindi all'indagatore la ricerca delle vie nuove nel romanzo contemporaneo. Non è nè in Giraudoux nè in Morand nè in Valery Larbaud, nonostante la ricchezza delle loro gamme superficiali, che il microscopio dell'indagatore scoprirà la cellula della nuova letteratura, ma piuttosto in un recesso del teatro contemporaneo. Sarment, Lenormand e Jean Jacques Bernard, dànno, nei loro incerti bagliori, indicazioni assai più sicure sull'indirizzo della nuova letteratura che deve scoprire all'inquieta e superficiale vita d'oggi fonti più ascose, realtà più pure, verità più profonde.

In questo senso la letteratura francese contemporanea ha mosse all'entrata delle meravigliose caverne sotterranee in cui germina, pullula e risplende una nuova vita spirituale, il cartello indicatore. Nulla più. Che nessuno tenti ancora questa via scivolosa e tenebrosa, non desta meraviglia negli spiriti avveduti. L'attenzione dell'uomo è attratta ora dal turbine terrestre e dalle ali che fendono il cielo. Ma verrà il giorno in cui, ascoltando i sussurri interiori, l'uomo del secolo XX comprenderà che l'anima moderna è tanto più profonda e dissimulata, quanto più alte sono le quote delle sue conquiste.

Più la nuvola è eccelsa, più la sua immagine è, nelle acque, profonda e misteriosa.

EUNIO MORTARI.

ROBERTO PALMAROCCHI: *Letteratura francese contemporanea*. — Ed. della « Voce » - Roma.

Il centenario di Tolstoi a Mosca

La raccolta di tutte le sue opere

Roma, 19, notte.

L'*Atmo* ha da Mosca che il Museo Tolstoiano, creato presso l'Accademia delle Scienze di Mosca, sta procedendo in questi ultimi tempi alla collezione rigorosa di tutte le opere e di tutti gli scritti del grande scrittore russo. Tali lavori saranno completati per le prossime feste che verranno indette in occasione del suo centenario. Il Museo prepara altresì una completa opera bibliografica, che comprende l'enumerazione accurata e perfetta di tutto quello che ha scritto Tolstoi, dalle opere, ai saggi e al suo epistolario. Gli scritti inediti verranno riprodotti integralmente.

La salute del popolo

Il problema dell'ereditarietà

Fra tutti gli interessanti e complessi problemi biologici, nessuno forse è così interessante, non solo dal punto di vista medico, ma anche da quello nazionale e sociale, come quello dell'ereditarietà. Problema oltremodo vasto e difficile, poichè se è ormai universalmente noto e generalmente ammesso dagli scienziati, ed è penetrato profondamente nella coscienza popolare, che determinate caratteristiche fisiche e psichiche si trasmettano dai genitori nei figli, anzi dai progenitori ai lontani nepoti, e se le leggi che determinano l'ereditarietà sono in parte note e sicure, molte questioni si affacciano, la soluzione delle quali sembra ancora difficile e lontana. Anche le leggi ormai accettate in seguito a lunghi esperimenti e indiscutibili prove, subiscono frequenti eccezioni, delle quali non sempre si possono riscontrare o supporre le cause; nessuno può prevedere con sicurezza, nemmeno conoscendo esattamente le qualità caratteristiche dei genitori, se ed in quanto esse si riprodurranno nei figli da loro procreati. Le moderne ricerche hanno chiarito molti punti oscuri, hanno tolto dubbi angosciosi, hanno affermato, ad esempio, che non esiste, come si riteneva, l'ereditarietà di certe malattie fra le più terribili, come la tubercolosi ed il cancro, ma che si può al massimo parlare di una disposizione ereditaria, in seguito alla quale i figli di malati possono essere, per la loro costituzione fisica o per l'ambiente nel quale vivono, più facilmente esposti a contrarre quella malattia. Altri problemi sono stati suscitati dallo studio più profondo di certe caratteristiche fisiche e psichiche, dal perfezionamento dei mezzi di ricerca, che ha reso possibile di constatare con esami minutissimi, come quello di certe qualità del sangue, l'affinità di individui appartenenti alla stessa famiglia, infine da studi nei quali si sono esaminati accuratamente interi ceppi famigliari, come si è fatto dal Pieraccini, magistralmente, per la stirpe dei Medici di Cafaggiolo, controllandone così nella forma più precisa i dati ereditari.

In questo complesso di questioni, che tutte appassionatamente interessano l'individuo cosciente dei doveri verso la sua prole, e la società, che deve tendere al progressivo miglioramento della stirpe e all'eliminazione di tutti i pericoli che possono minacciarla, una ve n'è intorno alla quale si è accesa, da parecchi anni a questa parte, un grave dibattito. E' ormai chiaro ed evidente che i caratteri congeniti dell'individuo, quelli cioè che egli ha ereditato dai suoi padri e che fanno parte integrale fin dalla nascita della sua individualità, sono trasmissibili alla sua discendenza; i genitori biondi, ad occhi celesti, a tendenze violente, di spiccate qualità musicali, e via discorrendo, procreeranno, probabilmente, e premesso che non intervengano fatti che turbino la legge dell'ereditarietà, figlioli biondi, d'occhi chiari, violenti, musicali e via discorrendo; i caratteri essenziali della stirpe o della famiglia si ripeteranno con ogni probabilità, più o meno regolarmente, più o meno marcatamente nella discendenza. Ma, si domanda: sono altrettanto ereditarie le qualità e i caratteri acquisiti, quelli cioè che l'individuo ha acquistato durante la sua vita? E' ereditario dunque, si è chiesto, una malattia contratta dopo la nascita di un individuo sano, o una deformazione o una mutilazione subita da una serie di individui successivamente.

Una serie di esperimenti su larga scala furono fatti sugli animali e fra questi esperimenti il più interessante e il più tipico fu quello del Weismann il quale tagliò la coda di un certo numero di topolini bianchi per una serie di generazioni per studiare se infine i discendenti di questi topolini senza coda nascessero con la coda più corta. Il risultato di questo esperimento fu negativo, e nello stesso modo si può constatare che altre mutilazioni, per quanto costanti, non si ereditano. Così non si ereditano le caratteristiche somatiche derivanti dalla deformazione cinese del piede che è il prodotto forzato di una stretta fasciatura applicata sul piede di una bambina pochi giorni dopo la nascita; così non si conserva in eredità di quelle caratteristiche che derivano dalla circoncisione nella razza semitica nella quale essa viene praticata da migliaia d'anni; non rivivono nei figli i lobuli delle orecchie perforati anche se tutta la filza di progenitori ebbe la costumanza di portare le buccole, e non rivivono le perforazioni del setto nasale nè delle labbra in quelle popolazioni selvagge che si ornano il naso e la bocca di pendagli per quanto la pratica duri da infinite generazioni. Ecco dunque una serie di fatti, ed altri fenomeni analoghi si potrebbero citare in gran numero, dei quali si valgono coloro che sostengono che i caratteri acquisiti non sono ereditari.

Ma una serie di altri fenomeni non meno costantemente studiati, particolarmente dagli Italiani, provano il contrario. Così noi constatiamo, e possiamo documentare con sicuri dati storici esatti, che la mano grossolana e ruvida dei primi membri della stirpe dei Medici di Cafaggiolo, contadini del Mugello, si è venuta trasformando nella mano finemente aristocratica dei discendenti Signori di Firenze e poi granduchi di Toscana; e conosciamo il fenomeno studiato dal Mori dell'ereditarietà della mano deformata nella famiglia dei siderurgici di Piombino. E per parlare dell'ereditarietà delle qualità psichiche ci sono noti casi numerosi nei quali la capacità musicale tecnica ed inventiva rivive in serie, come nella famiglia Puccini, e sappiamo come, caso assai più frequente e molto doloroso, il trapasso dell'influenza dell'alcool ingerito in larga misura dalle famiglie di ubriaconi si manifesti nei caratteri dei figli e dei nipoti. L'ereditarietà dei caratteri acquisiti è poi largamente dimostrata da una serie di esperimenti e di studi sugli animali, i quali provano ad esempio come certi animali che vivono nell'acqua [illegible] portati nell'acqua sa-

...tata presentino delle modificazioni che si accentuano nelle generazioni successive, cosicchè i discendenti divengono incapaci a rivivere in quelle condizioni di vita nelle quali erano vissuti i loro progenitori.

Eccoci dunque al punto controverso. Sostengono alcuni, fondandosi sui fatti che abbiamo brevemente citato e che dimostrano come anomalie anatomiche e amputazioni sperimentali non sieno trasmissibili negli eredi, che non si può parlare con sicurezza della ereditarietà dei caratteri acquisiti; e affermano gli altri che si tratta soltanto di eccezioni le quali non hanno nessun valore di fronte al gran numero delle prove evidenti che stanno a favore della tesi che è chiamata «eredo-acquisizionista» la quale non sarebbe quindi infirmata dalle circostanze che apparentemente militano contro di essa. In questo divario di opinioni è intervenuto ora un autorevole scienziato italiano, Gaetano Pieraccini, il quale, dopo avere accuratamente studiato il complesso dei fenomeni, propone una spiegazione dei fatti apparentemente antitetici, spiegazione veramente interessante e meritevole d'esser presa in seria considerazione. Secondo il Pieraccini le amputazioni sperimentali non hanno titoli per pretendere ai trapassi ereditari, sia perchè non si tratta di deformazioni riferibili alla generalità, ma di casi relativamente isolati come per il piede cinese; sia perchè i caratteri fondamentali stando fra loro in una stretta relazione organica si trasmettono per una sola unità biologica o per diverse unità solidamente legate. Per spiegarmi più chiaramente, non si può ritenere ammissibile il trapasso di modificazioni che riguardano soltanto una parte di un organo e specialmente quando colpiscono una parte che non ha per la vita dell'individuo una particolare importanza. Quegli organi dunque i quali nel loro sviluppo hanno una forma fissata e nettamente determinata non si modificano negli eredi nemmeno se sieno stati deformati o amputati in una serie di progenitori. Questa ipotesi è conforme alla legge generale e indistruttibile della ereditarietà solidale di costruzione e di costituzione di tutto l'individuo. Se invece, come abbiamo detto, altre caratteristiche fisiche e psichiche sono evidentemente e provatamente trasmissibili, ciò dipende dal fatto che esse derivano da cause che agiscono sui genitori molto più lentamente ma molto più durevolmente e più intensamente di quello che non avvenga per le mutilazioni artificiali. Esse investono, nel seme, degli elementi importanti ed è per questo che hanno la loro ripercussione nell'eredità e riproducono fatalmente nei figli i caratteri acquisiti dai genitori.

Certo il problema complesso e difficile dell'ereditarietà non è con ciò definito nè risolto, poichè noi siamo ancora ben lontani dal conoscere, e forse non sapremo mai interamente, quali sieno le leggi che dominano e determinano l'ereditarietà e quali le cause, molteplici e diverse, che possono modificare queste leggi o alterarne il ritmo. Ma, ad ogni modo, le ricerche pazienti degli scienziati di oggi hanno sollevato almeno in parte il velo misterioso e ci hanno rivelato quale fondamento d'indiscutibile realtà abbiano le parole bibliche del Dio giusto e severo, che punisce le colpe dei padri fino alle più lontane generazioni. E risulta, da questi studi, con indiscutibile evidenza la necessità della protezione individuale e sociale contro quei pericoli e quei veleni che, modificando essenzialmente e deleteriamente i caratteri dell'individuo, si perpetuano ai danni della nazione e della società.

ARTURO CASTIGLIONI.

L'educazione fisica affidata all'Opera Naz. Balilla

Roma, 19, notte.

Fra i provvedimenti approvati in questa sessione di ottobre del Consiglio dei Ministri, ha notevole importanza quello che stabilisce il passaggio degli studenti delle Scuole medie dell'Ente nazionale per la educazione fisica all'Opera Nazionale Balilla.

All'Opera Nazionale Balilla, dispone il Decreto, è affidata d'ora in poi la educazione fisica degli studenti delle Scuole medie. Resta fermo, esso soggiunge, salvo modificazioni di coordinamento che saranno necessarie in dipendenza dell'applicazione dell'art. 1 del Decreto stesso, quanto è stato stabilito col R. D. 16 maggio 1923, circa la facoltà data ai Convitti nazionali e ai Convitti con annessi istituti pareggiati ed alle scuole private, di provvedere direttamente alla educazione fisica dei propri alunni e circa le iscrizioni, le prove di educazione fisica e l'esenzione dalla stessa degli alunni pubblici e privati. Con l'art. 4 il decreto dispone che le tasse annue stabilite dal R. D. 15 maggio 1923, saranno riscosse a cominciare dall'anno scolastico 1928-29 allo Stato.

Nel Bilanci del Ministero dell'interno, a decorrere dall'esercizio finanziario 1928-29, un contributo annuo di 10 milioni a favore dell'Opera Nazionale Balilla. Il patrimonio e la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'educazione fisica sono devoluti all'Opera Balilla. Gli insegnanti di ruolo dell'Ente per l'educazione fisica saranno assunti dall'Opera Balilla, la quale, per meglio raggiungere gli scopi affidati alla sua attività, è autorizzata a costituire una o più Scuole fasciste di magistero per l'educazione fisica, con funzioni e grado di istituti superiori. Saranno, in seguito, con speciali decreti, emanate le norme per il programma e l'ordine dell'insegnamento dell'educazione fisica agli alunni delle pubbliche scuole e sui valore del titolo di studio che sarà rilasciato dalle Scuole di magistero.

Tutte le norme riguardanti lo stato giuridico ed economico del personale insegnante, la durata dei corsi nelle Scuole di Magistero, l'ammissione degli alunni alle stesse, saranno stabilite direttamente dall'Opera Balilla. Il Decreto andrà in vigore il 1.o gennaio 1928».

Gli scopi principali che l'Opera Nazionale Balilla si propone sono: 1.o la creazione nel più breve tempo possibile, di palestre ginnastiche e di campi sportivi; 2.o ottenere la collaborazione dei presidi degli istituti per la creazione di campi e di palestre; 3.o creazione di un Istituto superiore per insegnanti di educazione fisica; 4.o creazione di docenti di educazione fisica nelle Università del Regno. Con la soluzione di queste quattro questioni si ritiene possa essere risolto in modo integrale il problema della nostra educazione fisica.

L'Italia all'avanguardia nella lotta antitubercolare

300 milioni annui - L'importanza del provvedimento — Potenzialità per 20 milioni d'infermi - 20.000 letti

Roma, 19, notte.

Un provvedimento di grande importanza deliberato nella riunione del Consiglio dei Ministri di ieri è il decreto per la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Si tratta di un provvedimento di altissima importanza sociale che deve essere inquadrato in tutta la politica svolta dal Governo nel campo della previdenza e si riallaccia alla Carta del Lavoro. Questa, come è noto, nella norma 28 stabilisce: «Lo Stato fascista si propone l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento alla assicurazione [illegible] contro tutte le malattie...».

Il decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri costituisce appunto uno sviluppo ed una pratica applicazione del 3.o comma di questa norma. Esso, valendosi degli istituti esistenti e creandone degli altri, mette l'Italia all'avanguardia del mondo civile nella lotta contro la tubercolosi e assicura i lavoratori contro la malattia, garantendo loro il ricovero nei sanatori durante la degenza vera e propria, ed il ricovero post-sanatoriale nel periodo della convalescenza, mentre d'altro canto garantisce, mediante congrui sussidi l'assistenza alle famiglie dei lavoratori, ricoverati durante il tempo della cura, che naturalmente per l'operaio è necessaria sospensione del lavoro.

Il decreto prevede per questa nuova assicurazione una spesa annua di 300 milioni, che assicureranno contro la malattia circa 20 milioni di persone, comprendendo, beninteso, in questa cifra non soltanto i lavoratori che verranno assicurati, ma anche le loro famiglie. Il congegno della nuova assicurazione sarà semplicissimo. Basterà elevare in lieve misura le quote quindicinale per l'invalidità e vecchiaia. Anche il nuovo contributo sarà quindi a carico per metà dei lavoratori e per metà dei datori di lavoro. La misura della quota sarà di lire 1 quindicinale a carico del lavoratori ed altrettanto a carico dell'assuntore. Appunto è questa tenue contribuzione che, moltiplicata per la cifra cospicua degli assicurati, permetterà di realizzare i 300 milioni annui necessari. Si otterrà quindi, con spesa minima e facilità grande di esazione, un risultato eccezionale. La nuova forma di assicurazione sarà gestita, come è intuitivo, dalla Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali. Si conta di poter istituire coi fondi realizzati 18 mila letti sanatoriali e 2000 letti post-sanatoriali. Per questo si prevede una spesa di impianto di mezzo miliardo. Inutile aggiungere che continueranno a funzionare tutte le istituzioni antitubercolari vigenti. Si tratta insomma di un decreto d'importanza fondamentale e che farà rassicurare la massa operaia contro i danni e i pericoli di una malattia che, specie in alcune zone, ha ancora una paurosa diffusione nelle classi lavoratrici.

Il Congresso di medicina e chirurgia

Parma, 19, notte.

Stamane il Congresso delle scienze mediche, contemporaneamente a quello di chirurgia, ha ripreso i lavori della seconda giornata.

Al nostro ospedale civile, affollatissimo di congressisti, si sono iniziati i lavori per la seduta di medicina interna. Relatore della giornata, il prof. Di Guglielmo, della R. Università di Modena, ha parlato delle emorragie e delle malattie costituzionali che interessano particolarmente il sistema sanguigno. Egli si è intrattenuto specialmente sull'emofilia e sul Morbo di Werlof. Il Morbo di Werlof è dovuto, secondo quanto afferma il relatore, attraverso le sue osservazioni nel campo sperimentale, al funzionamento della milza e alla difettosa morfogenesi dell'apparato vascolare, durante il primo periodo della vita. L'oratore ha affermato che la cura della malattia consiste nella irradiazione e nella atrofizzazione della milza che è ritenuta assai migliore che non l'asportazione dell'organo, metodo finora comunemente praticato. Il prof. Di Guglielmo è stato brillantissimo in questa sua ampia esposizione ed ha illustrato la sua esposizione con una modernità e una documentazione veramente magnifiche. Hanno interloquito sul tema parecchi oratori, fra i quali il prof. Preti, Cesabianchi, e Schiassi e altri. Tutti hanno dato il loro contributo notevole al tema veramente ponderoso. Ha chiuso la serie degli oratori il prof. Castellino trattando con mirabile eloquenza delle leggi di ereditarietà, da un nuovo punto di vista. Il relatore prof. Di Guglielmo ci spose con grande efficacia ai prepinanti.

Nella seduta pomeridiana il Congresso si è aperto alle ore 15 sotto la presidenza dell'on. Gobbi. Si è trattato lungamente il tema delle vaccinazioni antitifiche nell'esercito. Il relatore tenente colonnello Gelmino ha fatto un'ampia confutazione dei metodi di vaccinazione antitifica e di quelli usati oltr'alpe. Alla fine della relazione il Congresso plaude all'opera dei medici militari nel R. Esercito e vota un ordine del giorno, nel quale si inneggia al governo fascista e per esso alla Direzione di Sanità, che ha imposto per legge le vaccinazioni antitifiche.

Non meno interessante è riuscita la seconda giornata del Congresso di chirurgia, tenutosi nel ridotto del nostro teatro Regio. Sono continuate le discussioni inerenti alle relazioni dei professori Fasiani e Torraca sul tema della valutazione della resistenza dell'operando e dei mezzi per impedire il rischio operatorio. Alla discussione hanno partecipato il prof. Rossi, direttore dell'Università di Milano, il prof. Crosti-Morpurgo ed altri. A tutti gli interlocutori risposero in modo esauriente i due relatori. E' stata approvata la relazione finanziaria ed a sede del prossimo Congresso è stato scelto Roma. Inoltre, è stato eletto il nuovo Consiglio alla cui presidenza venne designato il prof. Alessandri di Roma. Come tema del prossimo Congresso, su proposta del prof. Pasquale di Napoli, è stato scelto il seguente: «I tumori maligni nell'apparato digerente e i risultati chirurgici dal 1900 in poi».

Domani il Congresso continuerà i suoi lavori nell'aula magna della nostra Università.

La fine del Congresso idrologico

Il saluto al Duce

Parma, 19, notte.

A Salsomaggiore, si sono riuniti stamane i soci della Associazione internazionale di idrologia medica, per continuare i lavori del Congresso annuale, che, iniziato a Roma, proseguito a Montecatini, si chiude ora a Salsomaggiore. Sono presenti medici di tutte le nazioni europee, alcuni accompagnati dalle loro signore, i quali hanno visitato le terme salsoiodiche.

Al Capo del Governo è stato spedito dal Congresso il seguente telegramma: «Nel lasciare l'Italia, ove abbiamo trascorso ore indimenticabili, il nostro pensiero si rivolge a V. E. Abbiamo trovato un'Italia che lavora in pace. A nome di tutti i congressisti: Eja, eja, alalà. - Fox, della Società internazionale di Idrologia». (Stefani).

Aviazione

Il IV Congresso internazionale di navigazione aerea

Roma, 19, notte.

Prossimamente si terrà a Roma il IV Congresso internazionale di navigazione aerea. L'inaugurazione avverrà in forma solenne in Campidoglio la mattina del 24 prossimo, alla presenza dei rappresentanti del Governo e del Corpo diplomatico. Il principe Potenziani darà ai congressisti il benvenuto di Roma Capitale, ed il Capo del Governo inaugurerà il Congresso. Le sedute si terranno presso la R. Accademia dei Lincei nei giorni successivi sino al 30. Il Congresso si scinderà per i lavori in sei sezioni: navigazione aerea; tecnica; scientifica ed aerologica; giuridica; medica; turismo e propaganda. I congressisti, in ore opportunamente intermezzate ai lavori, visiteranno Roma, gli aeroporti e gli stabilimenti più interessanti della capitale, assisteranno alle cerimonie del 28 ottobre, ed infine saranno in Campidoglio ad un ricevimento offerto dal Governatore, al quale parteciperà il Duce.

Il primo Congresso si tenne a Parigi nel 1921, il secondo a Londra nel 1923, il terzo a Bruxelles nel 1925. Il Congresso riunirà tutti coloro che nel mondo intero si interessano d'aviazione in tutte le sue branche.

A fianco quindi dei tecnici, degli scienziati puri, si troveranno cultori di diritto, medici che studiano ed osservano il comportamento della macchina umana in volo, i meteorologi che pongono il risultato delle loro osservazioni sui complessi e mutevoli fenomeni atmosferici a disposizione dei navigatori dell'aria, gli sportivi, ecc.

In questo periodo di rinnovato fervore per le grandi imprese aviatorie, la riunione dei tecnici, degli scienziati, degli industriali dell'ala di tutto il mondo ha un'importanza che non può sfuggire a nessuno. Ben 150 memorie, sono state presentate per essere lette al Congresso, e fra i nomi degli autori figurano il francese Breguet, l'ing. Adler, direttore del grande aeroporto di Berlino, il noto tecnico belga Haus, il prof. Pistolesi, l'olandese Wolff, il medico rumeno col. Anastasiu, i giapponesi Matsumoto, Tanaka, Terazawa, lo svedese Eriksen, i giuristi Ambrosini, Roper, il prof. Giannini, ecc.

Cinquanta nazioni hanno nominato numerose delegazioni ufficiali, e fra queste per la prima volta figurano i rappresentanti degli Stati ex-nemici, che inviano a Roma i loro tecnici migliori e più noti. Al Congresso hanno inoltre inviato la loro adesione entusiastica personalità notevolissime della aviazione mondiale. Le Case regnanti saranno rappresentate da S. A. R. Don Alfonso de Orleans, Infante di Spagna, da S. A. R. il Principe Alex di Danimarca, i Governi dal ministro Bokanowski, ministro del Commercio della Repubblica Francese, i pionieri, i veterani e gli assi dell'aviazione mondiale invieranno Bethiel, presidente delle Vieilles Tiges, Latham, l'ammiraglio Coutinho, Sir Alan Cobham, il più geniale ed audace pilota dell'aviazione civile, ecc.

I medici specializzati nelle ricerche sull'uomo in volo sono rappresentati dai professori D'Harcourt e Gasset, dal dott. Garsaux, dal prof. Tilman, dal fisiologo Padre Gemelli; figurano inoltre cultori delle scienze fisiche e sperimentali, costruttori di motori di aeroplani, rappresentanti di compagnie di navigazione aerea, chiarissimi giuristi, docenti di Università, rappresentanti di associazioni tecniche, enti sportivi, clubs aeronautici, ecc.

Le norme ai combattenti sulla sottoscrizione per l'aeronautica

Roma, 19 notte.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha inviato la seguente circolare a tutte le Federazioni provinciali:

«Il Reale Aero Club d'Italia, in omaggio all'iniziativa presa dalla nostra Associazione di contribuire con una sottoscrizione fra i Combattenti all'offerta alla Patria di un velivolo «Vittorio Veneto» ed in seguito agli accordi dallo stesso presi con questo Direttorio nazionale, ha disposto che a far parte dei Comitati provinciali vengano chiamati i presidenti generali della nostra organizzazione, la cui adesione per il suo alto significato, è stata assai apprezzata. A modifica pertanto delle disposizioni precedentemente emanate, per le quali l'Associazione nazionale combattenti prendeva l'iniziativa di una propria particolare sottoscrizione e in obbedienza alle successive norme diramate dalla Direzione generale del Partito Nazionale Fascista, i presidenti delle Federazioni provinciali si metteranno a contatto con i predetti Comitati, intensificando tuttavia la loro opera di propaganda fra i soci dell'Associazione e invitandoli a versare i loro contributi direttamente ai Comitati provinciali e ai podestà di ciascun Comune. I fondi a tutt'oggi raccolti dovranno essere versati dalle singole Federazioni ai Comitati provinciali. Il Reale Aero Club d'Italia ha assicurato che il nome fatidico ed augurale di Vittorio Veneto verrà attribuito ad uno degli apparecchi che si potranno costruire con i fondi della sottoscrizione nazionale, a testimonianza, oltrechè del contributo che già si appalesa notevolmente largo da parte dei Combattenti, del sentimento di devozione che anima tutto il popolo italiano per i Caduti e per i simboli che ricordano la grande epoca».

La riorganizzazione dell'aviazione francese

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia di Roma* segnala lo sforzo francese per l'organizzazione e lo sviluppo dell'aviazione civile. Il nuovo progetto elaborato dal Governo prevede lo stanziamento di una spesa annua di 140 milioni di franchi, da ripartirsi per le varie compagnie che esercitano linee di comunicazione aeree nazionali ed internazionali in Francia. Tale sussidio dovrebbe durare in egual misura, ininterrottamente, 10 anni. Il contributo statale alle compagnie di navigazione aerea dovrebbe avvenire sulla base del chilometraggio delle linee che esse tengono in esercizio. Con ciò tutte le società aeree vengono poste sullo stesso piede e messe in condizione di elaborare un largo programma di impianti e di voli, data la lunga durata assicurata del sussidio statale. Il progetto governativo dovrà ancora essere approvato dalla Camera, ma è certo che non troverà difficoltà, data la forte agitazione che si è iniziata in Francia per l'organizzazione della marina e dell'aeronautica commerciale.

Frattanto ritorna in discussione il problema della creazione di un sottosegretario di Stato all'aeronautica, che era stato soppresso da Poincaré per ragioni di economia. Secondo informazioni giunte all'*Agenzia di Roma*, è tuttavia da ritenersi che il problema non sarà risolto prima delle prossime elezioni politiche e generali.

De Pinedo a Milano

Milano, 19, notte.

Stamane con il treno di lusso delle 9, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città il generale marchese Francesco De Pinedo accompagnato dal suo segretario particolare [illegible] Cobianchi. Egli si è recato in automobile all'Albergo Principe [illegible] ha preso alloggio. Il generale De Pinedo si tratterrà a Milano diversi giorni, dovendo curare l'edizione del suo libro sull'ultimo grande raid intercontinentale.

SPORT

Un gran premio per stayers a Torino

Domenica 23 corr. si correrà sulla pista del Motovelodromo il «Gran Premio d'Autunno per stayers in tre prove: Km. 20, 30, 40. Alla prova parteciperanno il francese Sérès allenato da Colombatto, l'americano Keenana allenato da Carman, il belga Verkeyn all. da Moro; Wynsdau all. da Rava e il torinese Biglia, nuovo recordman dell'ora che sarà allenato da Chionio. La riunione sarà completata da una prova di dilettanti, da un'americana e da una corsa motociclistica.

Il campionato provinciale atletico del Dopolavoro di Torino

Come è stato annunciato il Dopolavoro provinciale Torinese dell'Opera Nazionale Dopolavoro, così presieduto con amore e competenza il colonnello Di Robilant, farà disputare nel pomeriggio del giorno 30 corr. il campionato provinciale torinese di atletica leggera riservato ai dopolavoristi che non appartengono a nessuna Federazione Sportiva Nazionale.

L'organizzazione, sotto la guida esperta del Segretario provinciale Ezio Gasparri, procede con alacrità. Le numerose richieste che giungono alla sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, lasciano prevedere che la bella adunata sportiva offrirà il più lieto successo. Si ricorda che le iscrizioni si ricevono alla sede del Dopolavoro Provinciale in via Massena, 11, e si chiuderanno venerdì 28 corrente.

Disposizioni per le riunioni di tiro a volo

Per evitare spiacevoli incidenti e contrattempi e per opportuna norma di tutte le società, enti e tiratori comunque interessati al tiro a volo sia ai piattelle sia ai volatili in genere, il commissario per il Piemonte della Federazione Italiana Tiri a volo, ricorda:

1.o che a norma del R. D. 4 agosto 1926 n. 1486, a partire dal 1.o luglio 1927, nessuna manifestazione può essere indetta senza essere preventivamente muniti dell'autorizzazione del Prefetto della provincia;

2.o che non verrà concessa l'autorizzazione di cui al 1.o punto se non a quei sodalizi che avranno ottenuta l'autorizzazione della F.I.T.A.V. alla quale dovranno aver fatto atto di adesione;

3.o che giusto il desiderio delle superiori gerarchie, tutti i tiratori i quali al 1.o novembre c. a. vorranno prendere parte a pubbliche gare bandite nel territorio del Regno, dovranno essere in possesso della tessera della Federazione Italiana Tiro a Volo senza di che sarà tassativamente vietato ad essi di partecipare a qualsiasi gara.

Un match Torino-Milano al Tiro a segno nazionale

La solita Gara comunale che nell'autunno la nostra Società di Tiro offre ai suoi soci è preceduta quest'anno da un incontro fra le due maggiori Società dell'Alta Italia: Torino e Milano che avrà luogo dal [illegible] al 1.o novembre. Si tratta di un incontro, a somiglianza dei matches fra le Nazioni, con cinque tiratori di pistola e cinque tiratori di carabina per ogni città. In palio è una Coppa offerta dal senatore conte Teofilo Rossi, presidente della Società di Torino. L'incontro sarà accompagnato da una serie di altri concorsi per tutti i giovani tiratori e tiratrici con «Flobert», con «Pistola», e con «Fucile 91» sia di «valore» sia di pura fortuna. Tutti possono partecipare alla gara: nella quale si alterneranno altresì concorsi di tiro celere, di tiro a sagome d'uomo a terra autocadenti, tutti dotati di cospicui premi in oggetti artistici, in medaglie d'oro e d'argento ed in coppe.

Le corse a S. Siro

Milano, 19, notte.

Premio Vimodrone (L. 10.000, m. 2000). — 1.o Voghera; 2.o Maghea; 3.o Susina; 3/4 di lungh.; 1 lungh. Tot. 7,50; 6; 17.

Premio Palazzolo (L. 10.000, m. 1900). — 1.o Rosa Thea; 2.o Nevada; 3.o Bass. Tre lungh., una lungh. e mezza. Tot. 9; 11; 18.

Premio Figino (L. 8000, m. 1500). — 1.o Ulpia; 2.o Machiavello, 3.o Marnas. Incollatura. Una lunghezza e mezza. Tot. 79; 11; 19.

Premio Goriano (L. 10.000, m. 1900). — 1.o Rufo; 2.o Micheriana; 3.o Arbe. Tre lungh., 3 lunghezze. Tot. 19; 8,50; 10,50; 8.

Premio Padova (L. 15.000, m. 1600). — 1.o Inzaka; 2.o Mea; 3.o Rimauzio. Una lungh. Incollatura. Tot. 30; 11; 11,50; 16.

Premio Verdello (L. 8000, m. 2000). — 1.o Ubaldino; 2.o Ruy Blas; 3.o Turicchi. Incollatura. Una lungh. e mezza Tot. 19; 7; 13,50.

Premio Chiasso (L. 10.000, m. 1400). — 1.o Viscol; 2.o Tramacchio; 3.o Costantino I. Una lungh. e mezza; una lungh. Totalizzatore 30,50; 14; 7; 7,50.

TEATRI

Il Principio

di Hermann Bahr

MONACO, ottobre.

(Bav.) Perchè il Residenz Theater ha rimesso mano a questo lavoro vecchio d'una quindicina d'anni? Probabilmente perchè di commedie divertenti non c'è abbondanza oggi, ma fors'anco perchè il problema scherzosamente trattato dal *Principio* è tuttora attuale, e non solo in questo paese di riformatori. Si possono guadagnare dei risultati interessanti guardando la commedia di H. Bahr da questo punto di vista. Quand'essa fu rappresentata la prima volta, poteva parere audace il prendere in giro tanto allegramente le credute intangibili conquiste della libertà moderna nel campo educativo: ora, sotto la stella della restaurata disciplina, quei medesimi ragazzi, dinanzi alle cui frenesie si sarebbe in addietro rimasti impotenti, sarebbero i primi a ridere dei genitori che non li sapessero tenere in freno. Dunque nel gusto col quale il pubblico odierno ascolta il *Principio* c'è pure un po' di soddisfazione — per sentirsi tanto più saldi in sella che in passato — e un po' di maligna gioia, vedendo nella pegola quello spirito democratico che si ostina ancora qua e là a vivere.

Frutto dello sfrenato individualismo dell'anteguerra è la dottrina professata dal dottor Esch. L'ha costretto, questa fede, a vivere in margine della società; ma egli s'è consolato fondando una sua chiesuola, che in non più tardi di duemila anni dovrebbe conquistare il mondo. Assoluta libertà di seguire l'inclinazione del proprio cuore, di lasciarsi guidare, come unica norma, dall'istinto, dalla voce della propria anima e il sogo del suo «principio». Per questa strada si deve distruggere il cumulo dei pregiudizi secolari, giungere alla verità primigenia, ritrovare Dio. Che in tal sistema i figli debbano determinare da sè il proprio destino — quando appena sian cresciuti in un ambiente «illuminato» — è conseguenza naturale. Ora a questo pedante entusiasta la sorte giuoca un bel tiro. Proprio nel giorno del suo cinquantesimo anniversario l'unico figliuolo maschio, che è in città al liceo, arriva a casa fra un treno e l'altro la sera, non già per parteciparе, sia pur tardi, alla festa, di cui s'è scordato, ma per annunziare placidamente che s'è fidanzato.

Così, tra una danza e l'altra in una osteria di campagna il sabato innanzi, uscendo a far due passi in un bosco lunare colla sua ballerina conosciuta in quell'occasione. La ragazza è cuoca in casa di una contessa. La madre ascolta fulminata il racconto impacciato del suo candido rampollo. Ha lasciato finora correr l'acqua per la sua china senza darsi la pena di giudicare le teorie accettate dall'illimitato ottimismo del marito. Adesso le par di venir svegliata da una tempesta. Ma il padre, che ha distrutto fin l'ombra dei pregiudizi sociali nel suo sistema, è ligio alle proprie convinzioni. Si presenta una buona volta l'occasione di praticare quanto va predicando da anni. Il figliuolo vuol davvero sposare la sua bella? Ebbene ritorni tranquillo alla scuola; suo padre domani andrà a chieder la mano della cuoca! E l'indomani, in compagnia della moglie, che ha la morte nell'anima e non sa come impedire o come rivoltarsi, egli si reca nella cucina della contessa, e, mentre l'avvenente servotta prepara i pasticcini per il tè della padrona, muove le sue pedine per la domanda di matrimonio.

E' la scena più brillante della commedia. La ragazza, che si ricorda appena della sentimentale avventura del sabato ed ha poco prima avuto la gradita richiesta di nozze di un cameriere prossimo a diventar oste, cade dalle nubi quando si vede dinanzi i genitori del suo ballerino, fraintende le parole del dottore, si indigna reputandole lesive al suo onore, si lascia a fatica calmare, per cadere finalmente nel più sconcertato stupore, quando deve pur capire di che si tratta. Invano la madre ha cercato d'approfittare dei momenti opportuni per risolvere la cosa come si meriterebbe; l'inflessibile pedagogo del regno di Dio induce la cuoca recalcitrante a prendere in considerazione la possibilità del nuovo matrimonio. L'indomani un nuovo guaio mette alla prova il «principio». La figlia dell'apostolo è scomparsa col giardiniere, un ragazzo venuto da chi sa dove, mistico per la pelle, e che tratta coi tu i padroni. Ma c'è un santo per tutti. Mentre il padre è alla ricerca degli scomparsi, piomba a casa il figliuolo. Racconta tutto acceso alla madre d'una nuova donna conosciuta, una danzatrice straniera, divina creatura che occupa tutti i suoi pensieri. E la cuoca? Non se ne rammenta quasi più: i genitori non avranno mica preso sul serio quella fantasia d'una serata di luna! A render comoda la felicità della povera donna liberata sopraggiunge, di lì a poco la ragazza, che viene a portare la sua decisione: grazie, preferisce diventare ostessa; bisogna pure esser ragionevoli. Poichè anche i due colombi fuggitivi son rintracciati, e la cosa qui è davvero seria ma innocente, e tutto può aggiustarsi colle nozze, l'eccellente dottore può dire d'essersela cavata a buon mercato.

Il lieto fine non si ha soltanto perchè in una commedia non s'inferocisce mai. C'è un altro sconcio nel giuo-bo. E' un vecchio zio, uomo del vecchio stampo, tutto ragione e tutto temperamento, convinto della necessità delle leggi e del rigore pedagogico per scettica diffidenza del genere umano. Il suo piacere (a parole almeno!) sarebbe di veder duramente punito, il fantastico apostolo. E' invece quasi esce dalla brusca esperienza appena un po' più pensieroso e cauto di prima. Dunque una porta resta aperta ai diritti della libertà. Col suo fine sorriso Hermann Bahr, che pareva voler dare come serissimo il suo paradossale caso estremo, ristabilisce un equilibrio più umano. Peccato che a questo garbo di giuoco sereno porti un po' di pregiudizio l'ampiezza tutta austriaca del dialogo e un'insistenza un po' soverchia del colore comico.

Al Carignano: *L'Albergo dei poveri* di M. Gorki.

Questa sera al Teatro Carignano la Compagnia di Tatiana Pavlova ripresenta al giudizio del nostro pubblico il dramma di Massimo Gorki già rappresentato tra noi molti anni fa con vivo successo di commozione: *L'Albergo dei poveri*. La prima rappresentazione costituì non solo la rivelazione dell'autore, che a quei tempi era quasi ignoto tra noi, ma anche di un genere di teatro che era sconosciuto. Nell'*Albergo dei poveri* non v'è traccia degli schemi tradizionali: il dramma consiste in una proiezione continuata di ambienti, di tipi, di macchiette, impressioni realistiche, e di un realismo amaro. La interpretazione della Compagnia Pavlova è stata curata dallo stesso autore: infatti, il Gorki, quando la Compagnia fu a Napoli, radunò gli attori nella sua villa di Capri e lesse loro e spiegò il lavoro, poi assistette a tutte le prove.

Massimo Gorki verrà entro il mese a Torino per le prove del suo nuovo dramma: *La falsa moneta*, che la Compagnia Pavlova rappresenterà contemporaneamente alla prima rappresentazione a New York, a Berlino e a Parigi.

Al Vittorio Emanuele.

Da parecchi giorni sono incominciate le prove del *Mefistofele* sotto la concertazione del maestro De Santis. La messa in scena è affidata alla cura del *regisseur* sig. Filippo Dadò del Liceo di Barcellona e scritturato appositamente per quest'opera. La prima rappresentazione è fissata per sabato 22 alle ore 20.45. Le parti sono così distribuite: sig. Ferroni Luigi (Mefistofele), Laltuada Emma (Margherita), Lionello Cecil (Faust), Garea Maria (Elena), Coriese Olga (Marta), Milanese Luigi (Wagner). I cori sono istruiti dal maestro Morosini e le scene dipinte espressamente dal scenografo Sormani di Milano. Già si è installato il grande panorama, dimodochè, con gli effetti di luce, l'illusione sarà perfetta. La vendita dei posti si è già iniziata presso l'Agenzia del Teatro in piazza Castello n. 22.

Le sorelle Gramatica all'Aja

L'Aja, 19, notte.

Le attrici italiane Irma ed Emma Gramatica hanno dato un corso di recite incontrando la più viva simpatia del pubblico e riscuotendo entusiastici applausi. La stampa dedica alle celebri attrici articoli di lode. Il ministro d'Italia ha offerto in loro onore una colazione cui sono intervenute numerose personalità del mondo artistico e rappresentanti della stampa. (Stefani).

Direzione d'un teatro querelata per non aver riservato un palco

Vienna, 19, notte.

Quando i teatri vanno troppo bene corrono anche il rischio di essere processati, se non riservano i posti. Da parecchie settimane si dà al Kammerspielen una rivista americana di piccolo formato, «Il Broadway», in base a situazioni che vanno dal cinema al Grand Guignol.

Un signore, che vive in provincia, sere addietro si fece riservare un palco e gli fu anche assicurato che l'ordine era stato eseguito. Lo spettatore provinciale arrivò però all'ultimo momento ed essendo il vestibolo pieno, dovette fare la coda davanti allo sportello. Giunto il suo turno, si sentì dire che il palco nel frattempo era stato venduto. La direzione del teatro è stata ora citata dall'indignato spettatore di provincia, il quale reclama il rimborso della spesa sostenuta per il viaggetto fatto e vuoto più quelle dell'inutile soggiorno a Vienna. In complesso scellini 100, ai quali l'avvocato, che ha formulato la richiesta alla direzione del teatro, desidera siano aggiunti scellini 10 per sua competenza. Creare un precedente del genere sarebbe in ogni caso pericoloso e perciò i Kammerspielen oppongono essere consuetudine che la prenotazione decade quando il posto non viene ritirato prima dell'inizio dello spettacolo.

Una stagione lirica a Casale

Casale, 19, notte.

Il Politeama Casalese ha aperto stasera i battenti con la «Tosca». Applauditi il soprano Stani-Zavascha, il tenore Bertelli ed il baritono Albanese. L'orchestra era diretta dal maestro Crestagnani.

CRONACA CITTADINA

Il II° «Salon» fotografico

per le celebrazioni torinesi

All'avv. Carlo Baravalle, appassionato ricercatore di nuove espressioni ed interpretazioni artistiche, ottenute con mezzi fotografici, abbiamo voluto chiedere quale programma, o quali progetti, il «Gruppo piemontese per la fotografia artistica» da lui presieduto, intenda svolgere nel prossimo anno, per l'Esposizione.

— A Torino, nel 1928, sarà riaffermato — ci dice il nostro intervistato — non solo il primato della nostra città in questo nuovo ramo dell'arte, ma verrà chiaramente dimostrato che i progressi ottenuti nel campo della fotografia interpretativa in tutta la Nazione sono particolarmente dovuti all'impulso che la nostra città ha dato e dà costantemente a questo nuovo orientamento.

E l'avv. Baravalle ci ricorda che Torino non è soltanto la città in cui la fotografia vanta gloriose tradizioni; ma altresì il centro in cui l'arte della fotografia è modernamente intesa, ha trovato raccolti i suoi migliori cultori, ai quali va riconosciuto il merito di aver degnamente rappresentata l'Italia nelle recenti e maggiori Mostre estere internazionali, e di avervi portata l'espressione delle nostre caratteristiche più salienti, non sfuggita mai ai commenti ed agli elogi del critici e del pubblico.

A questo punto noi aggiungiamo che il merito di tutto ciò va particolarmente attribuito al «Gruppo piemontese per la fotografia artistica», un ristretto cenacolo dei più sensibili e attivi nostri cultori dell'arte fotografica, i cui nomi ricorrono sui cataloghi delle più importanti Esposizioni e fra i premiati nei maggiori concorsi. Il «Gruppo piemontese» ha fatto sue le nuove e più moderne concezioni da tempo coltivate ed affermate all'estero, per le quali la fotografia ha acquistato il diritto di essere considerata un'arte. Essa, cessando d'essere pura e semplice riproduzione di una bellezza reale, cioè un mezzo di documentazione, si è elevata fino a diventare un mezzo di espressione e di interpretazione di una bellezza vista attraverso lo spirito di un artista. Tutto sforzo dei componenti il «Gruppo piemontese», che ha voluto superate le forme che nel passato hanno pur avuto la loro ragione d'essere, per lanciarsi in più ardite vie d'arte, come già era stato fatto particolarmente in America e in Inghilterra.

E nel raccolto cenacolo si sono discussi tutti i problemi estetici e tecnici per approfondire ogni giorno di più le conoscenze dei fotografi artisti e dare un sicuro indirizzo alle loro attività. Le manifestazioni che ne sono seguite ed il «Salon» dello scorso anno sono una prova della serietà e del successo di questi sforzi.

L'avv. Baravalle ci dice che precisamente quest'oggi, giovedì, [illegible] per chiudersi improrogabilmente l'iscrizione al concorso indetto, su proposta del comm. Giuseppe Ratti, dal Comitato esecutivo delle celebrazioni torinesi, per «le belle fotografie di Torino», ed avente particolarmente lo scopo di raccogliere opere destinate ad una degna illustrazione delle bellezze della nostra città. Questo concorso stimolerà i cultori della fotografia. E' un campo aperto a molti, bastando nell'operatore il buon gusto dell'inquadramento per ottenere opere originali e adatte allo scopo prefissosi dal Comitato organizzatore.

Allo stesso Comitato va il merito di aver voluto dare il suo autorevole consenso ed appoggio per l'organizzazione del «2.o Salon» italiano della fotografia artistica internazionale» che sarà compreso fra le manifestazioni temporanee d'arte del prossimo anno. E' ancor vivo il ricordo del successo veramente straordinario riportato dal 1.o Salon nel dicembre-gennaio 1925-26 in via Po. Fu una rivelazione per le migliaia dei visitatori il trovare nelle opere fotografiche esposte intendimenti d'arte che si ritenevano negati a processi meccanici di riproduzione. Il 1o. Salon italiano ebbe ripercussioni anche all'estero. Recentemente il presidente della federazione delle Società fotografiche giapponesi scriveva da Tokio desiderando gli artisti del Levante partecipare ad un secondo eventuale «Salon». Lo stesso desiderio hanno espresso artisti fotografi di America, di Inghilterra e di Germania compiacendosi del successo ottenuto dalla nostra prima grande manifestazione.

Il lavoro di organizzazione che si prepara non sarà nè breve, nè lieve poichè da tutto il mondo, converranno opere destinate al 2.o Salon dell'anno prossimo. Il comitato speciale che vi attenderà ed i segretari particolarmente incaricati del lavoro di organizzazione non mancheranno di dare tutta la loro fervida cooperazione per la buona riuscita della Mostra che ha l'autorevole appoggio della Commissione Esecutiva delle celebrazione torinesi del 1928. Gli artisti fotografi italiani, sapendo di dover competere con stranieri, molti dei quali veri maestri nel campo della fotografia interpretativa, si prepareranno con serietà di intendimenti per riaffermare ancora una volta le eminenti caratteristiche italiane.

Per parte sua il «Gruppo Piemontese» — conclude l'avv. Baravalle — per prepararsi alla Mostra terrà, nel prossimo inverno, la sua prima esposizione interna che sarà ordinata con criteri di rigida selezione; come già fece per l'ultima esposizione organizzata dal Club Alpino e alla quale dedicò amichevoli cure il pittore Cesare Maggi. La Mostra sarà aperta al pubblico che avrà modo di rilevare i criteri estetici dei nuovi artisti della fotografia ed apprendere le ragioni per cui essi hanno in questi ultimi tempi riportato all'estero notevoli successi e servito degnamente la nostra nazione mantenendola in prima fila nelle più importanti manifestazioni.

E' bene che il pubblico sappia che il successo italiano all'estero, in questo campo è stato dai soci del «Gruppo Piemontese» assicurato all'Italia. Basta leggere i nomi degli autori delle opere italiane ammessi nelle recenti mostre di Anversa, di Tokio, di Gijon (Spagna), di Londra e di Parigi per averne la prova. Ed è bene che sia giustamente apprezzata questa forma sia pure silenziosa e secondaria, di valorizzazione delle nostre virtù e delle nostre qualità all'estero.

La Mostra interna del «Gruppo Piemontese» acquisterà particolare importanza per la presenza di alcuni fra i più eminenti artisti fotografi stranieri, che interverranno con mostre personali costituite da rilevante numero di opere.

In tal modo si prepara per il cimento del «II Salon» la schiera dei cultori di questa nuova forma d'arte, che va ogni giorno acquistando simpatie, consensi e successi e che ha dinanzi a sè un ancor lungo cammino da percorrere e un vasto campo artistico da sfruttare.

Il film dell'Esposizione

Una graditissima sorpresa avranno i frequentatori dei nostri maggiori cinematografi cittadini. Essi ammireranno i cantieri dei lavori che si svolgono sulle sponde del Po e nel Parco del Valentino. Il film è stato preso nella occasione della visita di S. A. R. il Duca d'Aosta, che incuorò ed incitò in quella circostanza, organizzatori, architetti, costruttori, maestranze, allo zelo ed al fervore, ed è dovuto alla cortesia del comm. Pittaluga.

La ferrovia in trincea

I tratti per Genova e per Modane inaugurati il 30 corrente

Il comunicato diramato ier l'altro sera dal Municipio e apparso sul nostro numero di ieri, indicava al 28 corrente l'inaugurazione del piano del ferro abbassato per il tratto che va dalla stazione di Porta Nuova oltre il corso Siracusa, dopo lo scalo di San Paolo, e che comprende la linea di Modane. Nella giornata di ieri, però, in seguito ad autorizzazione da Roma, il capo Compartimento di Torino gr. uff. ing. Ehrenfreund, ha spostato la data al 30 corrente, per farla coincidere con la giornata celebrativa della Marcia su Roma, di cui, per l'importanza dei lavori eseguiti, costituirà localmente uno dei punti programmatici salienti. E' certo presumibile che a questa modificazione si sia giunti previo accordo fra tutte le autorità e le gerarchie torinesi direttamente interessate: comunque, la data così modificata è ormai irrevocabile.

Non bisogna tuttavia credere che col 30 corrente sia sistemata l'intera zona ferroviaria destinata ad essere abbassata. I lavori compiuti sono quelli del tratto indicato appunto dal comunicato del Podestà. Questo tratto, da Porta Nuova al limite suddetto, ha un percorso di circa cinque chilometri. Pure ultimati sono i lavori della linea di Genova, nel tratto fra la stazione centrale e lo scalo Smistamento, in prossimità della «Fiat». Sono invece tuttora in corso le opere per il tratto che, staccandosi dalla biforcazione del quadrivio Zappata, fra i corsi Stupinigi e Orbassano, giunge sino a Porta Susa per innestarsi al vecchio tratto oltre piazza Statuto, che come è noto, corre già in trincea, cioè in piano abbassato. Su questa linea rimane da completare il tronco fra i corsi Ferruccio e Vittorio Emanuele II che saranno terminati nel marzo del prossimo anno, dimodochè soltanto allora potrà dirsi che sarà stata sistemata tutta la rete di collegamento con le nostre due stazioni principali sulla nuova base. Per ora, quindi, una parte dell'anello di ferro che costituisce un intollerabile ingombro per la circolazione cittadina, rimane, in attesa di scomparire fra pochi mesi: ciò non sminuisce per nulla l'importanza dell'ultimazione dei due tronchi verso Modane e verso Genova.

Il primo grande vantaggio è dato dalla scomparsa dei cavalcavia sopraelevati dal piano normale cittadino, e dei passaggi a livello. Su tutte le linee, compreso il tronco Dora e lo scalo merci Vanchiglia, i punti di traversata dei binari sono la bellezza di venticinque: ora i cavalcavia cesseranno di avere tale nome per prendere quello più appropriato di ponti; si sa infatti che il piano della ferrovia è stato abbassato di sette metri, per cui l'allacciamento stradale fra una sponda e l'altra della trincea in fondo alla quale scorrerà la ferrovia, avverrà in piano regolare, come l'allacciamento delle rive del Po o di quelle della Dora; e quanto ai passaggi a livello, è lo stesso abbassamento della linea ferrata che li elimina.

Tra le due sponde della trincea ferroviaria intercorrono nove metri: i ponti di passaggio in corrispondenza dei corsi o delle vie, avranno invece una larghezza considerevole, confacente alle arterie per le quali dovranno servire.

Un altro vantaggio immediato sarà questo: che finora nel corso Stupinigi, nelle 24 ore del giorno, passano 110 treni, dei quali 40 della linea di Modane; quindi in questi ultimi mesi, prima della sistemazione finale, sulla linea alta di Milano non ne passeranno più che 70, decongestionando notevolmente i binari della vecchia sede.

Sebbene ieri mattina sia avvenuta la prova di collaudo, i lavori fervono ancora nella loro ultimissima fase della rifinitura ed il capo compartimento in persona si reca ogni giorno ad ispezionarli. Come documento del fervore con cui i lavori sono poi seguiti negli uffici competenti, diamo qui l'avviso fatto affiggere nelle località pericolose dello stesso ing. Ehrenfreund. Tale avviso dice:

«Si avverte che tutte le condutture elettriche relative agli impianti di trazione elettrica sui binari abbassati, compresi tra il Cavalcavia di corso Bramante e la casa cantoniera N. 5, verso Collegno, e tra il Cavalcavia di corso Sommeiller e il Quadrivio Zappata sono da considerarsi permanentemente sotto tensione elettrica ad alto potenziale. E' quindi pericolosissimo il contatto diretto od indiretto (anche a mezzo di bastoni, corde o simili) con i conduttori di dette linee. *Tali contatti produrrebbero la morte*. Speciale attenzione si raccomanda a chi passa sotto alle linee elettriche con scale, pertiche, ecc. Si raccomanda pure di astenersi dal toccare qualunque altro filo, anche telegrafico o telefonico, che per allungamento anormale o per essersi spezzato potrebbe avere eventuali contatti colle linee elettriche di trazione.

Al Rotary Club

Nella seduta di ieri al Rotary Club di Torino, l'ing. cav. Carlo Andreoni, direttore centrale della Società idroelettrica Piemonte (S.I.P.) ha riferito sullo sviluppo delle applicazioni elettriche, sviluppo che è andato rapidamente crescendo di importanza nell'ultimo trentennio. Mentre, per esempio, a Torino nel 1898 il carico massimo assorbito non arrivava a 500 KW e il consumo annuo restava al disotto del milione di KWO, nel 1914, alla vigilia della guerra mondiale, si era giunti rispettivamente a 20 mila KW ed a 90 milioni di KWO, e nel 1926 a 100 mila KW e ad oltre 250 milioni di KWO.

Passando in rassegna le più notevoli applicazioni, che hanno portato a sì fatto imponente sviluppo, l'ing. Andreoni ha citato: i forni elettrici nell'industria siderurgica, gli impianti di trazione (urbana e interurbana), le macchine per l'agricoltura che riescono particolarmente utili nelle fattorie distanti dai grandi centri per le operazioni di trebbiatura, per l'illuminazione, la ventilazione, e per il sollevamento d'acqua a mezzo di pompe, in modo speciale nelle regioni povere di corsi d'acqua, come le Puglie. L'oratore si è a lungo soffermato sull'utilizzazione dell'energia elettrica per illuminazione, ed ha messo in rilievo che l'evoluzione delle applicazioni dell'energia stessa è correlativo all'uso di tensioni sempre maggiori. Dai 5 mila volt si è infatti passato ai 70 mila, che sembrano ormai molto lontani, mentre ora si costruiscono linee a 220 mila volta e si guarda con interesse alla Germania, dove si pensa già ai 380 mila volta. Il brillante oratore ha chiuso il suo discorso esponendo il sistema moderno di regolazione della tensione nelle grandi linee, con l'uso dei condensatori sincroni.

L'ing. Andreoni è stato calorosamente applaudito e complimentato per la chiarezza e l'interesse della sua relazione.

La «kermesse» ugetina

L'Unione alpinisti «Ugei» ha organizzato per domenica una «kermesse» al Monte Pilotto (m. 519, Val Periengo) con partenza alle 6.30 da piazza Castello in treno elettrico speciale. Ci saranno musiche, danze campestri e gare umoristiche e la simpatica festa, alla quale sono invitati tutti quanti i soci, si chiuderà con una fiaccolata a premi. Le iscrizioni saranno ricevute fino alla sera di sabato alla sede sociale.

L'arresto d'un Procuratore

per appropriazione indebita

Nel dare notizia dell'arresto dell'avv. Federico Riccio abbiamo rilevato con quanta dolorosa sorpresa fossero stati appresi dalla classe forense i gravi provvedimenti adottati dall'Autorità a carico di professionisti che tutti ritenevano onesti e degni di stima. Oggi è la volta di un altro legale, il procuratore in legge, dott. Francesco Oliva residente nella nostra città in via Carlo Alberto 3, per appropriazione indebita continuata.

L'ora tarda non ci consente di dare più precisi ed ampi particolari sulla grave deliberazione presa dall'autorità giudiziaria. Si sa però che il mandato di cattura contro il dott. Oliva venne spiccato ieri sera e prontamente eseguito. La causa: una circostanziata denuncia di un operaio a carico del procuratore, agente di assicurazione. Risulterebbe, infatti, che il dott. Oliva, oltre all'esercizio della professione forense si occupava anche di assicurazione, ramo infortunistico. Egli fu agente della Società di assicurazione «La Cremonese» e per tale fatto la Commissione reale del Collegio di disciplina dei Procuratori, di cui è presidente l'avv. comm. Emilio Colombini, ebbe ad occuparsi della sua attività circa un mese fa sottoponendolo a regolare procedimento disciplinare. Durante il corso dell'istruttoria sarebbero emerse anche altre scorrettezze professionali quale per esempio quella di procacciatore di cause a mezzo di intermediari prezzolati in ogni ambiente sociale. Per tali fatti provati la suddetta Commissione concluse il procedimento con una sentenza di sospensione del dott. Oliva per il periodo di tre mesi e quindi presentemente il legale non poteva esercitare la professione.

Egli però, a quanto sembra, continuò nei suoi traffici di assicurazione senza pensare che proprio uno di questi doveva aprirgli le porte del carcere.

Il dott. Oliva occupatosi di una pratica infortunistica per conto di un suo cliente operaio, debilitato ad un occhio, avrebbe incassato la somma liquidata dall'istituto assicuratore e cioè circa 10.000 lire, somma che egli anzichè consegnare all'infortunato indebitamente si trattenne. Richiesto dal cliente ripetutamente sul corso della vertenza egli gli avrebbe risposto di non aver incassato un centesimo. L'operaio allora, stanco di attendere e ravvisando nel contegno del legale qualche cosa di non chiaro, si sarebbe recato dalla Società assicuratrice per essere informato sul vero stadio della pratica avendo la conferma che l'indennità a lui spettante già era stata liquidata all'Oliva.

Di qui la denuncia e l'immediato provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Secondo altre voci però, non controllate, sembrerebbe che il dott. Oliva si sia invece impadronito, nella sua qualità di agente assicuratore, della somma liquidata all'operaio infortunato all'occhio, avvertendo poi costui che l'Istituto aveva respinto la sua domanda di indennizzo.

La ricchezza nella soffitta di una fattucchiera sfrattata per il sudiciume

Quasi 300.000 lire in due sacchi: monete e biglietti per due quintali — Gli orecchini di perle — Faceva il gioco delle carte e da trenta anni riceveva 10 lire al mese dalla Congregazione di Carità

Un tempo le soffitte erano sinonimo di povertà; ora, che la lotta contro l'accattonaggio ha fatto scoprire in qualche soffitta ingenti somme di denaro, il pubblico comincia a diventare scettico in fatto di misere abitazioni, che guardano sui tetti. Un nuovo rinvenimento, avvenuto l'altro giorno, di biglietti da cento, da cinquanta, da dieci e da cinque; di pezzi d'argento da una, da due e da cinque lire, è stato fatto in uno stambugio al quinto piano di via Maria Vittoria, 51. Vi abitava da trentun anno Albertina Galvagno, di 47 anni, la quale, secondo quanto narrano i vicini, fa «il giuoco delle carte». Il «buco», dove essa alloggiava, era ingombro di mobili accatastati, di specchi, e, si dice, perfino di quadri di valore, insieme a sacchi di biancheria e di stracci. Spazio libero non ne restava che pochissimo, eppure le donne, ed anche, ci si assicura, signorine eleganti, si recavano dalla Galvagno e rimanevano in piedi ad attendere il responso tratto dal giuoco delle carte. La donna allineava i tarocchi, su di un tavolinetto e faceva il «piccolo», il «mediano», o il «grande» giuoco, a seconda della disponibilità della cliente. Con venticinque lire si poteva conoscere tutto: il passato e l'avvenire; con dieci una serie più limitata di notizie, e con cinque la risposta ad una sola domanda.

Coi cani e coi gatti

L'ambiente era profumato da esalazioni... naturali, che serravano la gola, ma nonostante ciò, la clientela non mancava alla Galvagno. Costei viveva in quel così poco igienico stambugio, in compagnia di quattro cani e due gatti.. Una figura assai poco attraente la fattucchiera: il suo volto rivela l'idiosincrasia dell'acqua, una benda nera nasconde un occhio mancante. Veste più che dimessamente un abito d'un nero stinto. Nel quartiere tutti la conoscono.

Il proprietario della casa, signor Romanelli, sollecitato dagli inquilini, che non volevano contatti con quella sudicia donna, dopo avere invano invitata la Galvagno a procedere ad una radicale pulizia, la volle sfrattare. Da una proroga all'altra, ella era riuscita a rimanere nella casa un altro anno, e cioè fino a ieri, quando si presentò un ufficiale giudiziario, insieme con due uscieri e due guardie municipali della Sezione Vanchiglia per mettere i mobili nella strada. Ma una sorpresa toccò all'esecutore della legge, quando, smuovendo uno scaffale, provocò una pioggia di monete di argento e di biglietti di banca.

Sul posto, intanto, trattandosi di una donna da molto tempo sussidiata come poverissima dalla Congregazione di Carità, giunsero i dirigenti dell'Opera ed i militi della Squadra contro l'accattonaggio, insieme al brigadiere di P. S., Bartolomeo. Alla presenza della donna si cominciò ad inventariare il denaro [illegible] in tali proporzioni, come se quella soffitta fosse stata una miniera a getto continuo.

Anche noi ci siamo recati a constatare l'interessante fenomeno.

— Quanti denari avete qui dentro? — abbiamo chiesto alla Galvagno.

— Da sessanta a settantamila lire, — risponde, ingenuamente, la fattucchiera, circondata dalla fedele guardia d'onore dei cani e gatti.

I gioielli di famiglia

— Svelando l'avvenire agli altri, assicurerete il vostro...

— No, no: si tratta di una eredità.

— Un'eredità in biglietti da cinque, da dieci, o da cento, ed in pezzi di argento fuori corso?

Nonostante i suoi poveri dinieghi, la Galvagno trova una cert'aria di alterigia nel rispondere.

— Io non sono la prima venuta. Discendo da vecchia nobiltà; mia madre era figlia della contessa Palma d'Ivrea Cesnola. E' da meravigliarsi se una persona come me ha ereditato?

— No; l'unica cosa che meraviglia è che voi continuate a prendere un sussidio mensile dalla Congregazione di Carità. Da quanto tempo l'Istituto vi dà questo sussidio?

— Lo aveva mia madre, ho seguitato a percepirlo io. Saranno circa trent'anni.

— Trent'anni!?

— Ma si tratta di sole 10 lire al mese. Con queste non si può di certo far lusso e vivere negli agi...

— Ma era pur sempre denaro sottratto a persone veramente bisognose — commenta un agente.

— E tutta la vostra sostanza è sparsa qui per terra?

— Qui non vi è che il denaro ereditato. Da sessanta a settantamila lire, non so più con precisione, perchè ho fatto anche delle spese, ma all'Opera Pia di S. Paolo tengo un deposito di quarantamila lire! Era la mia dote — soggiunge la Galvagno — rimasta intatta perchè non mi sono sposata.

In un sacco gli agenti — alla presenza dell'interessata — gettano alla rinfusa tutto il denaro sparso. Vengono pure raccolti oggetti preziosi: una catena d'oro, anelli, orecchini, e fra questi ultimi due «pendenti» di ingente valore: due grosse perle e due «lacrime» formate da perle rilegate con gusto e che certamente la Galvagno ha ereditato dalla madre.

Ma l'ora tarda e la mancanza di impianto di luce elettrica o di gas nella soffitta (sarebbe necessario l'uso delle candele, con non poco pericolo di incendiare tutta la cartaccia che sul pavimento forma come uno spesso tappeto) consiglia di sospendere i lavori. L'uscio viene chiuso e sigillato, e la Questura, avvertita, provvede a far sorvegliare la soffitta durante la notte, nella tema che la notizia del rinvenimento di ingenti somme (ciò che fa presumere che altre non meno ragguardevoli siano rimaste nello stambugio) non invogli qualche ladro a tentare un fruttuoso colpo.

La Galvagno, accompagnata dai suoi fedeli cani, che non l'abbandonano mai, seguì il sacco dei suoi denari in Municipio, per assistere al processo verbale ed al sigillo dei valori, che le saranno restituiti non appena essa avrà trovata una nuova abitazione. L'autorità provvedeva in tal modo a tutelare la proprietà della fattucchiera, la quale, sfrattata dalla soffitta di via Maria Vittoria, si sarebbe vista costretta a portare quel sacco prezioso nella camera d'albergo, dove di necessità doveva passare la notte.

La banca... provvisoria

Ad assistere la Galvagno in queste peripezie si era presentato un uomo, che si dichiarò suo parente, ed al quale la donna affidò l'incarico di cercarle una nuova soffitta.

L'opera di sgombero fu ripresa ieri mattina e la... miniera dimostrò di non essere esaurita. Tutt'altro. La donna aveva dichiarato che la somma in suo possesso, fra il deposito all'Opera Pia di S. Paolo ed il denaro esistente nella soffitta, si aggirava sulle cento e centodieci mila lire, ed invece è risultato che si tratta di somme assai più ingenti.

A far scendere dalle scale un sacco colmo di monete d'argento e scatole e scatolette sature di biglietti di banca di vario taglio, occorsero quattro uomini. Quel sacco pesava la bellezza di un quintale e mezzo!

Il prezioso collo fu, per ordine dell'autorità, trasportato alla Sezione di P. S. di via Giuseppe Verdi e depositato nello studio del commissario cav. avv. Labbro, dove si trova già quello repertato ieri nella stessa soffitta di via Maria Vittoria 51, e dove avrà poi luogo la verifica. Nel pomeriggio non fu possibile portare a termine la bisogna che si svolge alla presenza dell'interessata. Alle ore 19, lo studio dell'avv. Labbro, tramutato in provvisoria sede... bancaria, venne sprangato e sigillato.

Le due bambole

Quale somma vi si trova? Si parla di duecentomila lire e si parla di... mezzo milione, ma in questo secondo caso la fantasia galoppano ed i due sacchi conterranno forse più della prima cifra ma certamente assai meno della seconda.

La Galvagno non sapeva effettivamente a quanto ammontasse il suo capitale. L'infortunio toccatole con lo sfratto le servirà se non altro a mettere ordine ai denari che teneva sparsi un po' dappertutto ed a conoscere con precisione quanto essa possedeva nella soffitta. In questa furono inoltre notati alla luce del giorno, ciò che era impossibile scorgere di sera fra l'ingombro dei rottami e dei sacchi di stracci ed altre porcherie, oggetti d'arte a lei pervenuti in eredità dalla madre e di non poco valore. Su tutto quel sudiciume, con stridente contrasto, posavano due grandi e belle bambole, dal volto sorridente, vestite di seta a sgargianti colori! Chissà perchè la fattucchiera, che sembrava l'amica inseparabile della polvere e delle cose sudicie, teneva con tanto amore quelle pupattole che sarebbero state al loro posto in un elegante salotto! Dalla soffitta sono stati portati via solamente i denari. I mobili sono rimasti al loro posto e l'ufficiale giudiziario ha dichiarato che li farà sgombrare in settimana.

Le guardie di P. S. e quelle municipali prestarono servizio per impedire alla gente, la cui curiosità, nonostante la notizia non fosse ancora comparsa sui giornali, era stata eccitata dalle voci che circolavano nel quartiere, dove la Galvagno era conosciuta col nome di *Gigin d'la pata 'n s'l'eul*.

La seconda eredità

Non solamente nei due sacchi si concreta la fortuna della donna che prediceva l'avvenire. Essa ha dichiarato di possedere un'altra ingente somma depositata in un Istituto e a lei pervenuta per una seconda eredità. E con tanto denaro la donna viveva in quella atmosfera irrespirabile di quello stambugio per giungere al quale occorreva fare il *tour de force* di salire cinque piani! Questione di gusti.

La Galvagno prediligeva su tutti i profumi il tanfo della sua soffitta che essa fraternamente divideva coi cani e coi gatti, dimostrando la vanità di tutte le regole d'igiene, poichè, nonostante il sudiciume essa è sana e svelta come un pesce.

L'impressione che la scoperta di tanto denaro nella soffitta della *Gigin d'la pata 'n s'l'eul* ha fatto nel rione è grandissima. Ora non si parla che di lei. Si dice che in gioventù, quella sudicia donna a cui manca perfino un occhio, sia stata una bella ballerina.

Si narra pure un episodio curiosissimo. Non appena essa vide l'ufficiale giudiziario intenzionato di manometterle il suo... alloggio, afferrò un sacchetto, lo nascose sotto le vesti, e scesa in istrada andò da un bottegaio suo conoscente a pregarlo di custodirglielo. Quel sacchetto conteneva trentamila lire!

Un telegramma del Podestà a Mussolini

sul ribasso del costo della vita

Il Podestà ammiraglio Di Sambuy ha fatto pervenire al Capo del Governo il seguente telegramma: «Con Bollettino 17 corrente, i generi alimentari a Torino, che nel giugno scorso segnarono una riduzione media del sedici per cento in confronto al settembre del 1926, hanno raggiunto un ribasso del ventisei per cento. Sono lieto di segnalare a V. E. questo risultato che ragguaglia costo alimentazione quota 90. Con profondo ossequio».

Lo spostamento del capolinea

per Moncalieri, Gassino e Superga

Abbiamo già dato la notizia dello sgombero da piazza Castello delle linee intercomunali di Moncalieri-Trofarello-Poirino e Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco con la derivazione Sassi-Superga. La Direzione della Società anonima dei Tramways di Torino, esercente le dette linee, a conferma delle nostre informazioni e di un recente comunicato del Municipio, comunica ora che lo spostamento del capolinea avverrà sabato, 22 corrente.

A cominciare da tale giorno le partenze e gli arrivi di tutti i treni, avverranno: per la linea Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino alla Gran Madre di Dio, dal lato destro della piazza; per la linea Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco e Torino-Sassi-Superga sul corso Regina Margherita al punto di confluenza col corso San Maurizio. I treni di queste due ultime linee percorreranno il corso Casale fino all'antica Barriera e, per il ponte Regina Margherita, proseguiranno sul corso omonimo fino a raggiungere quasi lo sbocco del Giardino Reale in prossimità del quale avverrà lo stazionamento di tutti i treni. Per maggiore comodità dei viaggiatori è stata istituita una fermata dei treni sul corso Regina Margherita all'attraversamento di via Vanchiglia.

Dal 1.o novembre si inizierà poi la nuova linea Sassi-Ponte Vittorio Emanuele I con carattere urbano e con tariffe conformi alle tariffe urbane della città.

Una commemorazione di Quintino Sella

alla Mole Antonelliana

Il mese scorso, Biella ha degnamente ricordato, con multiformi manifestazioni, il primo centenario della nascita di Quintino Sella. Ma la superba figura di questo illustre figlio della nostra terra, e la riconoscente ammirazione che tutti in Piemonte professano per la memoria di Lui, esigevano che una pubblica e solenne commemorazione del grande Ministro subalpino avesse pur luogo a Torino. Tale commemorazione è stata promossa dalla «Famija turinèisa» d'accordo con la Colonia biellese; ed avrà luogo domenica 23 corrente, alle ore 10.30 nel grande salone della Mole Antonelliana, gentilmente concesso dal Podestà. Oratore sarà il prof. comm. Luigi Collino. L'ingresso sarà libero ed alle Associazioni promotrici delle manifestazione riescirà particolarmente gradito l'intervento dei Sodalizi torinesi con le loro bandiere.

Il Direttorio delle Associazioni regionali ricevuto dal Podestà e dal col. Di Robilant

Il Direttorio della Federazione Assoc. Regionali del Piemonte, composto dai comm. Guerrini, comm. Audenino, comm. Aloi, comm. Salvatera, prof. Guagnano, è stato ricevuto dal Podestà, ammiraglio Di Sambuy, e dal segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, i quali, approvando le finalità della Federazione, che segue le direttive economiche e spirituali del Governo nazionale, si sono vivamente interessati del programma stabilito, in rapporto alla collaborazione col Patronato nazionale e con l'O. N. D. L. e all'attiva partecipazione delle singole Regioni all'Esposizione del 1928. Il Podestà trattenne particolarmente il direttorio sul problemi relativi all'emigrazione interna e all'assistenza per gli immigrati che ininterrottamente si rivolgono alle istituzioni cittadine di beneficenza.

I pensionati municipali passano al pubblico impiego

Il 6 tenuta l'assemblea straordinaria dell'Associazione pensionati del Municipio, è stato approvato un ordine del giorno, con cui, considerato che l'Associazione del Pubblico Impiego ha deciso d'inquadrare nelle sue file i pensionati di tutte le categorie; considerato che la tutela degli interessi di classe dei pensionati, per volere del Duce e delle altre gerarchie fasciste, deve far capo esclusivamente dal nuovo Ente nazionale [illegible] dei pensionati, che sarà valido per [illegible] dei vecchi pensionati, delibera l'immediato scioglimento dell'associazione e il passaggio dei soci effettivi del corrente esercizio 1927 all'Associazione del Pubblico Impiego, dando incarico ad una Commissione, composta del presidente e di tre membri di provvedere alla liquidazione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 21: «L'albergo dei poveri» di M. Gorki.
BALBO [illegible]
ROSSINI [illegible]
GIANDUJA (Marionette Lupi). [illegible]
CHIARELLA — Arte varia - Balletti [illegible] - Buster Keaton. [illegible]
[illegible]

I Divertimenti

Clamoroso successo [illegible] al CHIARELLA

della film Come vissi in guerra, dramma sentimentale interpretato da Buster Keaton (Saltarello). Domani debutto di Lulù Gould (l'emula della famosissima danzatrice negra Josephine Baker) e di Otago Bill, l'uomo che scherza con la morte.

Cinematografi

[illegible] — «La peccatrice bianca», Lya de Putti. Domani premiere Charlot.
AMBROSIO — «La tentatrice» di V. B. Ibañez, con Greta Garbo [illegible]
VITTORIA — «Il direttissimo del Colorado» e Audizioni Piedigrotta 1927. Successo.
ROYAL — «Una moderna Dubarry», Korda.
ITALA — «Un maniaco del suicidio».
BORSA — «La casa degli eroi». Novità.
SPLENDOR — «La donna nuda», Nita Naldi.
STATUTO — «Passerotti», Mary Pickford.

SALONE GHERSI
LA PECCATRICE BIANCA

Successo artistico e trionfale. Domani, finalmente, avremo la tanto attesa première di: Visi d'amore... l'ultima, strabiliante creazione dell'impareggiabile artista comico Charlie Chaplin (Charlot). I trionfi artistici di Charlot sono certo numerosi, non meno dei suoi guai coniugali, di cui si occupa la cronaca. Nel cinematografo è parodia, nella realtà cosa seria: ecco perchè Charlot visse d'arte... e d'amore.

CINEMA AMBROSIO
LA TENTATRICE

La scena del duello alla frusta, in terra Argentina, segna il più alto punto di passione del dramma di V. B. Ibañez, che si proietta con crescente successo. In preparazione: Maschere russe.

CINEMA VARIETÀ VITTORIA

Gabrè - M. Mari - A. Bruges

Chitarre, mandolini, una musica deliziosa e nostalgica, accompagnano una schiera di bravi artisti nelle loro canzoni di Piedigrotta 1927. Precede lo spettacolo di varietà il film: Il direttissimo del Colorado.

CINEMA BORSA
LA CASA DEGLI EROI

Un dramma nel turbine della guerra. Sorprendente novità.

«LA GRANDE PARATA»
al Cinema Alpi, a prezzi normali.

CINEPALAZZO
CASANOVA

Nuova rappresentazione in Italia. 20.000 spettatori al giorno accorrono a L'avvenimento che sbalordisce Torino.

I periti iscritti all'albo

Con l'intervento del prof. Riccardo Del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale [illegible] fascista, mercoledì 26, alle ore 21, nella sede di via Bogino, si terrà la prima assemblea dei periti iscritti all'Albo della Camera di Commercio. [illegible]

I corsi premilitari

L'Ufficio Stampa della 37.a Legione di M. V. S. N. «Marcello Prestinari» comunica: [illegible]

Note spicciole

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il processo di Parigi

Petliura gli ebrei e le diciannove invasioni dell'Ukraina

Parigi, 18, notte.

L'affluenza del pubblico al processo di Schwartzbard è stata oggi minore di ieri. Le prime testimonianze non sono riuscite gran che interessanti. Esse avrebbero dovuto servire a stabilire se l'assassino tirò su Petliura anche quando questi era già caduto; ma la prova indiscutibile non vi è stata e le parti sono rimaste ognuna del proprio parere.

Sopra un uomo caduto

Dei tre agenti accorsi al rumore dei primi colpi di rivoltella, solo uno, Mercier, risponde qualcosa di positivo alle domande del presidente Flory. Egli afferma che Schwartzbard tirò sulla sua vittima a terra.

— Petliura raccoglieva il suo bastone gridando: Basta! basta!, ma l'aggressore continuava a tirare gridando: «Assassino! assassino!».

Qui Schwartzbard obietta: — Quando l'agente è arrivato Petliura era ancora vivente. Non l'ho ucciso a terra.

— Sì, era a terra e l'accusato tirava nella sua direzione.

Avvocato della difesa interrompendo: — Io non credo che tirasse su di lui. In ogni caso il testimone ha sentito cinque colpi prima di vedere il ferito a terra e lo Schwartzbard tirare nella sua direzione. Dunque siamo d'accordo.

— Niente affatto — replica l'avv. Campinchi: — 18 mesi fa, quando i ricordi erano ancora freschi, l'agente disse che l'accusato tirava sul ferito a terra: «Sul» non vuol dire «nella direzione». Era la verità?

Agente: — Evidentemente.

Avvocato generale: — Egli tirava nella direzione del corpo; questo mi basta. L'agente evidentemente non può dire se tirava sulla testa o sul ventre.

La disputa tra i due avvocati riprende sulla deposizione dell'ing. Versillé, inventore di un sistema infallibile per vincere alla roulette. Versillé accompagnò lo Schwartzbard al posto di polizia e dice di avere notato che l'assassino aveva seguitato a sparare quando Petliura era già a terra. E' la tesi del medico legale Paul, il quale depone nello stesso senso, significando essere risultato dall'autopsia che almeno quattro dei colpi vennero tirati dall'alto in basso.

L'avv. Torres, in piedi su una sedia, in mezzo al pretorio, e con una rivoltella in mano, combatte tali conclusioni, sostenendo viceversa che un uomo di statura media il quale tiri su un uomo steso a terra dovrebbe viceversa produrre una ferita dal basso all'alto. Ma il perito insiste:

— Io sostengo che le palle della rivoltella sono state tirate dall'alto in basso. E' possibile che parecchi colpi siano stati tirati a breve distanza, ma uno solo ha lasciato delle traccie di tatuaggio per mancanza di vestimenta. Quante palle ammettete che furono tirate su Petliura in piedi?

Torres: — Tutte.

Dott. Paul: — E' impossibile; una sola è orizzontale.

Presidente: — Allora un solo colpo è stato indiscutibilmente tirato mentre Petliura era in piedi.

Dott. Paul: — Uno solo; gli altri quattro sono dall'alto in basso.

— Quando un uomo di un metro e 65 tira sopra un uomo di 1,71 — rincalza Campinchi — non può fare delle ferite dall'alto in basso, altro che sopra un uomo che cada o che è caduto. Io sfido chiunque a darmi un'altra spiegazione.

Il colpo di grazia - Una rivelazione

Due altri spettatori dell'attentato confermano del resto la versione dell'accusa. L'armeno Bukagian vide l'assassino sparare un colpo su un uomo caduto. Il professore di inglese Smith racconta che il ferito cadde a terra al quarto o al quinto colpo: aveva dei sussulti terribili. Allora Schwartzbard si è abbassato ed ha tirato ancora un colpo.

— Ho creduto che fosse il colpo di grazia.

Contro le asserzioni di costoro l'accusato protesta di aver sparato a terra solo per scaricare l'arma e non rischiare di ferire i passanti. Ma Campinchi esclama:

— Come? Voi non avete più tirato quando egli è caduto? Ma se voi stesso lo avete riconosciuto al Commissariato ove avete detto: «Ho tirato ancora uno o due colpi su di lui a terra!». Voi siete ritornato su questa dichiarazione molto tempo dopo. Voi trovate vigliacco di aver tirato su un uomo a terra, ma non trovate vigliacco di abbattere con cinque colpi di rivoltella un passante inoffensivo e disarmato.

Qui nuove proteste dell'avvocato Torres, il quale proclama che quando si sono rivendicate le proprie responsabilità, come ha fatto ieri lo Schwartzbard, è ingiusto parlare di calcolo da parte sua.

— Non ha rivendicato un bel niente — interrompe Campinchi — giacchè calcola sull'assoluzione!

La prima deposizione che offre qualche interesse politico, almeno negativo, è quella dell'ispettore di Pubblica Sicurezza Goret. Costui dice:

— Durante la mia inchiesta non ho potuto stabilire che Schwartzbard appartenesse ad un partito politico.

— Ciò non significa — osserva un membro della Corte — che egli non fosse affiliato a nessun gruppo. Voi esprimete una ipotesi.

— Io — riprende Torres — posso darvi una certezza: Schwartzbard non era un anarchico militante. Egli faceva parte della Lega dei diritti dell'uomo.

Questa rivelazione dell'appartenenza di Schwartzbard alla nota lega radico-massonica, produce nell'aula una certa impressione che si traduce in sorrisi ironici ed in «Ah!» prolungati. Il pubblico si spiega infatti ora meglio la mobilitazione dei membri più notori della Lega stessa, da Victor Basch a George Pioch ed a Severine, che, come vi abbiamo detto, verranno a deporre su convocazione della Difesa.

Petliura e i massacri degli ebrei

L'attenzione dei giurati è richiamata di lì a poco sulla figura della vittima dalla deposizione di due notabilità ucraine: il principe Tokary Karayowicz, ex-membro del Direttorio di Kieff, ed Evghenii Tresterenko, ufficiale dell'esercito di Petliura. Il principe Tokary dice:

— Si è molto calunniato Petliura; egli fu sempre un amico degli Alleati in generale e della Francia in particolare. Egli non ordinò mai, nè tollerò mai dei pogrooms. Io non ero sempre d'accordo con la sua politica, perchè appartengo al partito conservatore ucraino anche monarchico, ma il mio partito e tutti in Ucraina lo riconoscevano come capo del nostro Paese. Tuttavia egli non fu mai dittatore, perchè vi erano sempre dei ministeri responsabili. Se ne cambiavano sovente; vi erano dei ministeri interamente socialisti; ve ne erano di moderati, come quello di cui io facevo parte, e sempre questi ministeri erano i soli responsabili. Petliura fu un uomo di retto giudizio e diede prova di qualità eccezionali.

— Come uomo generale e presidente del Direttorio, Petliura — interroga Torres — era il capo assoluto dello Stato?

— Sì.

— E come tale egli entrò a Kieff alla testa delle truppe tedesche?

Il P. M. qui interviene: — No, no. E' falso. Eccola la favola. Ecco l'errore!

In mezzo ad una certa confusione, provocata da questa interruzione, l'avvocato della difesa continua:

— Diteci se Petliura era sì o no padrone dell'Ucraina, quando si produssero i pogrooms. Ditemi se egli era responsabile dei fatti e delle gesta delle sue truppe.

Con molta nobiltà il principe Tokary pronuncia lentamente:

— Se si tratta di responsabilità, io intendo condividerla. Tutti stigmatizzano e deplorano i pogrooms, che egli si sforzò di combattere e di restringere. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per lottare contro i pogrooms.

— Questo libro intero — esclama l'avvocato Campinchi — battendo con le mani sulla raccolta dei proclami e degli ordini del giorno di Petliura — prova quanto la vittima avesse fatto per evitare i massacri. — E rivolgendosi all'avvocato avversario: — Voi volete fare di questo disgraziato Petliura la vittima espiatoria dei pogrooms. Anzitutto massacri ce ne furono anche prima di lui. Pogrooms bolscevichi, pogrooms di Denikin, pogrooms anarchici, tutti ne facevano. Kieff fu presa e ripresa 19 volte e ogni volta i disgraziati ebrei vennero massacrati. Ma, a parte ciò, Petliura, che voi prendete come vittima espiatoria, ha consegnato in questo libro 200 pagine di sè: proclami e ordini del giorno, tutti in difesa degli ebrei.

L'avv. Torres naturalmente insiste per dipingere la vittima sotto i più foschi colori, ma l'ufficiale Tresterenko, introdotto subito dopo, conferma la deposizione del principe Tokary, affermando, coll'aiuto di un interprete, purchè parla il russo, che degli ebrei che comparivano dinanzi al tribunale di guerra di Groskurof per propaganda comunista, furono assolti, mentre a lui stesso accadde di vedere un ordine firmato da Petliura che diceva: «Ogni uomo sorpreso in flagrante delitto di massacro sarà immediatamente passato per le armi».

La deposizione di Tresterenko piace al P. M. il quale subito ne approfitta:

— Colgo questa occasione per ricordare che noi esprimiamo la nostra pietà per tutti gli ebrei massacrati, ma che la nostra pietà va anche verso i cristiani massacrati dagli ebrei.

L'udienza finisce così. A domani la ripresa.

Due milioni per l'assoluzione?

Sullo svolgimento di questo processo è interessante rilevare una nota del giornale *Comoedia*, che fa una denuncia contro il difensore e il Comitato di difesa dello Schwartzbard. Dice:

«E' vero che una somma di due milioni di franchi sia stata versata fra le mani di un certo gruppo senza ricevuta e senza dovere più tardi render conto delle somme impiegate, non solamente per far sfilare alla sbarra taluni testimoni, ma perchè le testimonianze e le arringhe siano accompagnate da una campagna di stampa che tenda all'assoluzione dell'assassino e al disprezzo della memoria di Petliura, sorpreso e abbattuto senza difesa in un quartiere di Parigi dove viveva ritirato e tranquillo? E' vero che la distribuzione dei sussidi è già incominciata intorno al pretorio? E' vero che parecchi quotidiani politici abbiano accettato in principio e si apprestino a dare il loro concorso non gratuito a coloro per i quali il cliente di Enrico Torres è un simbolo singolare, ma un simbolo? Ora si può constatare che stamane numerosi giornali, nella loro difesa ad oltranza dell'assassino Schwartzbard, giungono addirittura all'apologia dell'assassinio».

Un'altra vittoria di Poincaré

alla Commissione finanziaria

Parigi, 19, notte.

La Commissione finanziaria della Camera ha dato oggi causa vinta a Poincaré, respingendo a piccola maggioranza tutti gli emendamenti contro di cui egli era insorto. Anche Painlevé è riuscito ad ottenere dalla Commissione, con 14 voti contro 14, l'approvazione dei crediti per il richiamo dei riservisti, dopo avere dichiarato che la sospensione dei periodi di istruzione poteva essere pericolosa per la difesa nazionale. Gli àuguri politici credono di vedere in questa improvvisa resipiscenza della Commissione finanziaria, che preludeva ad un analogo atteggiamento della Camera il segreto proposito di sfruttare a suo tempo il malcontento prodotto dall'aumentato gravame fiscale come arma elettorale contro l'Unione Nazionale e contro il presidente del Consiglio. Ma intanto quest'ultimo può considerare superato un altro passo difficile.

Le Scuole tedesche nella discussione del Reichstag

Il pensiero della Volkspartei — Tre deputatesse

Berlino, 19, notte.

Alla seduta del Reichstag di oggi è continuata la discussione del progetto sulla scuola. La seduta è stata contrassegnata dal discorso del dott. Runkel, deputato della Volkspartei (tedesco-popolari) incaricato dal gruppo di esprimere la posizione del partito di fronte al progetto, posizione che è certamente interessante, visto che si tratta di un partito il quale, essendo al Governo, ha condiviso la responsabilità del progetto sulla scuola e tuttavia ha mantenuto un atteggiamento ad esso nettamente ostile.

Il dott. Runkel ha cominciato il suo discorso affermando — in contraddizione con la dichiarazione fatta ieri dal ministro degli Interni von Keudell che il Gabinetto era stato tutto solidale nella preparazione della legge — che l'asserzione del ministro non è esatta. Runkel precisa così il punto di vista del gruppo: riconosce il progetto di legge presentato come una base utilizzabile per delle trattative, ma si riserva la più assoluta libertà di azione, sia riguardo ai possibili emendamenti che il gruppo possa suggerire, sia riguardo all'accettazione o meno dell'intero progetto, quale esso risulterà dalla discussione. Il partito si è quindi riservata mano libera per la formulazione definitiva della legge. Il progetto contiene una serie di prescrizioni alle quali la Volkspartei può per principio acconsentire; ma ne contiene anche altre, di fronte alle quali per principio esso è di opinione nettamente contraria. L'oratore elenca i problemi di decisiva importanza per l'atteggiamento della Volkspartei. Circa il problema della scuola, comune e fondamentale per tutti, l'oratore non crede che al progetto si possa fare senz'altro il rimprovero puro e semplice di contrastare alla costituzione. Vero è che l'articolo 146 della Costituzione intendeva dare una posizione di preferenza alla Simultanschule (scuola interconfessionale), ma la costituzione stessa è poco chiara in proposito. Tuttavia la Volkspartei pensa diversamente circa lo spirito della Costituzione. Per tenere conto della situazione reale la Volkspartei deve chiedere, secondo l'oratore, almeno questo: che le scuole, le quali non avevano ormai più un carattere religioso, vengano considerate scuole aperte a tutti, senza riguardo alla confessione, e che tutte le altre scuole di istituzioni nuovamente vengano anch'esse dichiarate tali, tranne nel caso in cui una valida richiesta di una comunità non domandi di trasformarle in scuole confessionali.

Dopo il dott. Runkel ha avuto la parola la deputatessa democratica dottoressa Baumer, la quale esprime il punto di vista dei democratici: che cioè il progetto infrange la costituzione, rinunzia alla sovranità dello Stato nella questione della scuola, frantuma la scuola e scatena una lotta religiosa perchè mette la scuola in balìa di organizzazioni politico-religiose.

Dopo un discorso della deputatessa comunista Zetchin, ha la parola la deputatessa Lang Brumann, che espone il punto di vista del Centro bavarese. L'oratrice considera il progetto come un passo per ulteriori trattative. Essa è di parere che il progetto avrebbe potuto limitarsi ad un articolo, il quale disponesse il mantenimento delle categorie di scuole esistenti attualmente, aggiungendo che, a mezzo di un voto delle famiglie, queste forme di scuole potessero essere trasformate, lasciando poi il resto del regolamento scolastico ai vari paesi.

Lo sciopero tedesco

Il tentativo odierno di conciliazione

Berlino, 19, notte.

In attesa che sia fatto per domani — in seguito all'invito rivolto dal Ministro del Lavoro — il tentativo di ripresa delle trattative fra le due parti in conflitto, lo sciopero minerario si è allargato ed intensificato in più punti.

Così hanno dovuto cessare dal lavoro le miniere di Brunswick, che finora erano fuori del movimento. In questa zona ancora fino a ieri si trattava. L'arbitro del Ministero del Lavoro aveva proposto aumenti che andavano dal 4 al 6 per cento, ma improvvisamente, ieri sera, rompendo le trattative i minatori di questa zona hanno deciso di entrare in sciopero. Nella regione il movimento si è ancor esteso alle imprese affini, come ad esempio le officine metallurgiche e la fabbrica di colori di Oker nel Harz.

Anche nella regione di Lipsia lo sciopero si estende. Riposano completamente in questa zona le miniere di Boehler, Regis, Breitingel, Krafft 2,0, Deutzen, Victoria, Lobstadt 1,0, Borna, Bleichert; ed altre lavorano con forte riduzione facendosi sempre crescente l'astensione dal lavoro. La miniera di Golpa lavora ancora con 120 uomini, cosicchè è ancor possibile l'alimentazione della Centrale elettrica di Zschornewitz, che manda la sua corrente fino a Berlino da una parte ed a Lipsia, Pitterfeld e Magdeburgo dall'altra e muove numerose reti tranviarie, ferroviarie, nonchè una grande quantità di officine di quei centri.

All'ultima ora si informa che il prefetto Grützner che ha trattato colla Direzione dello sciopero a Golpa ed a Zschornewitz, ha avuto assicurazioni che questi due importanti impianti saranno assolutamente tenuti in esercizio almeno durante le trattative berlinesi, che avranno luogo domani. Oltre questa data gli scioperanti si riservano ogni ulteriore decisione.

Ad Halle hanno dovuto fortemente limitare l'esercizio le due fabbriche di carta; a Dessau le raffinerie di zucchero hanno dovuto chiudere; le fabbriche di alcaline di Westeregeln hanno dovuto ugualmente cessare il lavoro.

Lo svolgimento della lotta si mantiene in genere calmo benchè non manchi naturalmente qua e là una certa pressione da parte degli scioperanti sugli operai che ancor rimangono al lavoro. Gli operai scioperanti sorvegliano le entrate. La lega degli industriali della lignite segnala atti di terrore e di violenza ed attacchi contro i volontari che volevano recarsi al lavoro; ma questi atti, per dichiarazione della stessa lega, non hanno tuttavia impedito che persino qualche nuovo afflusso al lavoro si sia manifestato. Cosicchè la situazione totale è sempre invariata.

L'invito dell'arbitro alle due parti per tentare di avvicinarle e comporle è per domani alle 1 al Ministero del Lavoro.

Dichiarazioni al Reichstag

sull'alleggerimento dell'occupazione renana

Berlino, 19, notte.

Alla Commissione del Reichstag per i territori occupati il deputato Hoffmann, del Centro, e Von Dryander, tedesco-nazionale, hanno chiesto al Governo informazioni sull'entità della riduzione delle truppe di occupazione francese. Il sottosegretario di Stato Schmidt ha dato spiegazioni per incarico del ministro per i territori occupati:

Il commissario del Reich si è recato presso il generale Guillaumat a Magonza per esprimergli i desiderata tedeschi. Dichiarazioni precise non sono state date. Ci è stato però promesso che i desiderata tedeschi saranno inoltrati al Ministero della Guerra francese. Frattanto alle autorità competenti del Reich è pervenuta una dettagliata comunicazione sugli spostamenti delle truppe di occupazione, che dovranno aver luogo il 25 ottobre. Secondo questa comunicazione, saranno diminuite le truppe belghe di 900 uomini, quelle inglesi di circa 1050 e quelle francesi di 6500. Gli uomini che negli ultimi tempi, hanno per qualunque ragione, dovuto lasciare il paese, non saranno sostituiti. Gli uffici amministrativi saranno ridotti in proporzione delle truppe attive. In tutto la cifra delle truppe di occupazione sarà complessivamente ridotta a 60.000 persone.

L'Atlantico e la Manica

Miss Grayson rinuncia alla trasvolata — La dattilografa a Capo Gris Nez in attesa

Londra, 19, notte.

Madama Grayson ed i suoi due compagni, hanno vanamente atteso per oltre 24 ore sulla spiaggia di Old Orchard che il tempo si rifacesse propizio al loro progettato tentativo di volare dall'America a Copenaghen. Il tempo è peggiorato e stasera un telegramma da New York reca il definitivo annunzio che il *Dawn* ha rinunziato all'impresa. «Per quest'anno, basta bene — ha chiarito la rivale di miss Elder —: rinunzia che si estenderà affatto all'anno prossimo, giacchè appena tornerà la primavera inforcheremo di nuovo il *Dawn* e voleremo in Europa».

Miss Gleitze e i suoi medici

Una donna che, al contrario, non sembra capace di rinunziare, è la torrida dattilografa miss Gleitze. Essa, giunta la notte scorsa a Boulogne accompagnata da una diecina di giornalisti inglesi e da uno stuolo di corrispondenti americani, salì subito in automobile per Capo Griz Nez; ma neanche oggi ha potuto tuffarsi per la sua seconda traversata a nuoto dello stretto, perchè il tempo, ventoso e gelido delle prime ore del mattino non si calmò durante la giornata. La partenza avrebbe dovuto avvenire stamane al tocco e miss Gleitze personalmente era disposta ad effettuarla ad ogni costo. Ma il suo allenatore non le permise di affrontare la furia degli elementi e di procurarsi eventualmente un insuccesso dopo pochi chilometri di bracciate. E' possibile che il tentativo si inizi stanotte.

Un motoscafo destinato a scortare la nuotatrice era stato posto davanti al Capo Griz Nez. Esso recherà a bordo una ventina di testimoni oculari inclusi un rappresentante del massimo Club inglese di natazione e due medici. Questi ultimi, nelle ore di aspettativa, sono venuti tentennando il capo così bruscamente che i loro onesti dubbi sul senso comune di questo lunghissimo bagno freddo si sono ripercossi fino a Londra come spostamenti atmosferici. I due dottori, impotenti a persuadere la donzella che ha giurato di rivendicare il prestigio del nuoto britannico, promettono ad ogni modo di vigilare attentamente miss Gleitze durante la traversata e di farla issare a bordo non appena le sue condizioni minaccino di farsi più pericolose del tollerabile. Se essa incomincerà ad assiderarsi, l'indomito ardore del suo cuore non le impedirà di essere pescata come una trota dietro richiesta dei due medici.

Neanche i poveri giornalisti incaricati del resoconto contemplano con entusiasmo la traversata in prospettiva. Più miss Gleitze terrà duro contro il freddo e più mal di mare soffriranno i nostri infelici colleghi in missione. Sarà un lento supplizio, a cui sono condannati questi innocenti a bordo del motoscafo, ballonzolante sulla cresta dei flutti, alla velocità di due chilometri all'ora.

Si capisce benissimo come la dottoressa Logan, che si rese promotrice della nuova gesta della dattilografa, sia meno popolare che mai a Fleet Street. Il *Daily Mail* le dedicava questa mattina un editoriale in cui prospettava un processo di azione pubblica a carico della dottoressa.

Uno dei più spiritosi membri del Gabinetto, lord Birkenhead, approfittava ieri sera di questa curiosa situazione per prendere in giro i grandi nuoti ed i grandi voli in un faceto discorso che egli pronunciò in un pubblico banchetto.

«Chi mai al mondo può realmente avere voglia di traversare a nuoto la Manica? — domandò egli ai convitati. — Vi sentireste voi di buttarvi in acqua in questa stagione? La verità è che tutti questi nuotatori di ambo i sessi vengono spinti a fare pazzie dal gran chiasso dei giornali. Il desiderio di notorietà è più forte dell'istinto di conservazione. Se nessun giornale ne parlasse, nessuno sarebbe così sciocco da tentare di varcare la Manica a nuoto. La nostra stampa è così piena di risorse, che pubblica subito i ritratti dei natanti, nonchè della loro mamma e della loro nonna. Una interessante serie di fotografie di famiglia uscì, ad esempio, non appena la gentile signorina che non attraversò la Manica, dichiarò giorni or sono di averla traversata. Che dire poi dei voli transoceanici? Qualsiasi uomo, donna o bambino, che nelle condizioni attuali tenti di trasvolare l'Atlantico, è ovviamente un matto da legare. Può essere un maniaco di grandissimo coraggio, ma ciò non toglie che il tentativo avviene soprattutto perchè la stampa se ne occupa in modo sbalorditivo e offre ai maniaci l'irresistibile tentazione della «réclame» su vasta scala».

I giornalisti ne hanno abbastanza

L'ilarità che sottolinea queste e altre consimili osservazioni, incoraggiò Birkenhead ad accentuare lo scherzo, preannunziando che tre dei proprietari dei massimi giornali londinesi si sono impegnati a collaborare al debito controllo della nuotata di miss Gleitze, percorrendo per turno a nuoto un terzo della distanza, venendosi a fianco della dattilografa come balenottieri presso un brigantino. In tal modo nessuno potrà dubitare dell'autenticità di questa nuotata semi-invernale.

Birkenhead è nato per capire un mondo di cose, ma non il giornalismo di questi giorni, il quale, dopo interminabili mesi di inaudito tramestio di ali e di bracca, rinunzierebbe molto volentieri a tirare innanzi con queste cronache dell'acqua e dell'aria, le quali rappresentano le più solenni seccature finora sperimentate dalle redazioni.

Quelle australiane, ad esempio, stanno ora imponendosi per costringere le autorità a vietare all'americano Kingsford Smith, un noto pilota del Dominions, di mandare ad effetto il suo disegno di trasvolare il Pacifico da San Francisco all'Australia in poche e rischiose tappe. «Impedite questi tentativi di suicidio» intimano i giornalisti degli antipodi al loro Governo.

M. P.

Costes e Le Brix

non raggiungono Buenos Aires per il maltempo

Parigi, 19, notte.

Costes e La Brix, come si sa, sono partiti stamane da Rio Janeiro alle 5,27, ora locale, per Buenos Aires. Tuttavia essi non hanno potuto compiere completamente il tragitto. Dato il cattivo tempo, hanno dovuto arrestarsi a Inhituba, Stato di Santa Caterina, alle ore 16. La località è circa a mezza strada fra le due capitali. Essi contano di riprendere il volo appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno.

La «Rosa Rossa» atterra a Ciampino

Roma, 19, notte.

Il piccolo apparecchio inglese «La Rosa Rossa» che, con a bordo la signora Keith Miller ed il capitano Lancaster, sta compiendo il «raid» Londra-Melbourne, partito oggi alle ore 14 da Pisa, diretto a Napoli, ha dovuto in serata atterrare al campo di aviazione di Ciampino Sud, a causa delle condizioni atmosferiche. La aviatrice e l'aviatore godono ottima salute.

La bella napoletana che passò dal sonno alla morte

Suicidio misterioso — Separata dal marito, viveva viaggiando e sfoggiando eleganza.

Bologna, 19, notte.

Per tutta la giornata di ieri il più fitto mistero si è addensato intorno alla salma della bellissima signora napoletana morta in circostanze tanto misteriose all'Ospedale Maggiore, dopo avere dormito per ben 18 ore in una stanza di albergo.

L'autorità giudiziaria, avvertita del decesso provvedeva ad ordinare gli accertamenti medico-legali, che sono stati eseguiti in giornata da due periti. Sull'esito di essi si mantiene il più assoluto riserbo, anche perchè si attendono le comunicazioni della Questura di Napoli sulla identità e sul passato della signora Liliana Scognamiglio, informazioni telegraficamente richieste.

Nessun dubbio vi può essere sulle cause della morte. La signora Liliana Scognamiglio si è uccisa, ingerendo una fortissima dose di narcotico, e precisamente di veronal; dose tanto forte che probabilmente neppure un immediato intervento medico avrebbe potuto strapparla alla morte. Ciò è dimostrato dall'assoluta insensibilità della povera signora alle cure prodigatele, ed alla mancanza assoluta di reazione ai rimedi. Stabilito che si è trattato di suicidio, non è del pari facile conoscerne le cause.

Quello che è certo è che la signora era notissima a Napoli per la sua bellezza e per la sua eleganza. Qualche anno fa la Scognamiglio aveva contratto matrimonio con il capitano di artiglieria Mario Zenon. Le nozze non furono felici. Il marito, a quanto pare, era molto geloso; cosa che amareggiava non poco la signora abituata a frequentare gli ambienti aristocratici e mondani della città. Ella amava moltissimo il lusso, e per la sua avvenenza era corteggiatissima. Dopo qualche anno di matrimonio le premure troppo assidue di alcuni corteggiatori indussero il capitano a separarsi legalmente dalla moglie.

A separazione avvenuta, la signora ritornò per qualche tempo presso i suoi, e quindi si diede a viaggiare. Padrona di un vistoso patrimonio lasciatole dal padre, ella abbandonava qualche mese fa definitivamente la sua città natale, recandosi a Roma, dove abitò per qualche tempo. Stanca della vita della capitale, decideva quindi di recarsi all'estero, e si rivolgeva ad un amico perchè le facilitasse il rilascio del passaporto per l'estero. Ottenuto il documento desiderato ella lasciava la capitale con il proposito di recarsi sulla Costa Azzurra; senonchè i suoi progetti subirono una modificazione. Infatti ci risulta che ella non lasciò mai l'Italia. Da Roma si recò a Milano, quindi a Venezia, dove alcuni amici della famiglia la videro spesso in compagnia di un elegante ufficiale.

L'ultima tappa del disordinato peregrinare della bella signora fu Bologna, dove ella ha cercato la morte. La famiglia dell'estinta è stata informata del dramma dalle nostre autorità. In giornata si attendono i parenti per i funerali. La notizia della fine della signora Scognamiglio, divulgata a Napoli dai giornali, ha prodotto vivissima impressione.

La morte sospesa sul capo

Si affaccia a una ringhiera mentre una colonna crolla ed è uccisa sul colpo.

Bologna, 19, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta nelle prime ore del pomeriggio di oggi in via Ballolio, ove abita la famiglia Pampinelli, composta del padre, della madre e di un figliuoletto.

Verso le 14,30 la moglie del Pampinelli, a nome Ermelinda Cavazza, di anni 20, dopo avere sbrigato le faccende di casa si affacciava sul ballatoio situato al terzo piano per osservare l'acqua che abbondantemente cadeva nel piccolo cortiletto. Ad un certo momento la Cavazza si appoggiava ad una ringhiera di ferro: in quell'istante una colonna posta al centro del ballatoio si spezzava ed andava a colpire alla nuca la povera donna. La disgraziata, in seguito al colpo ricevuto, veniva sbalzata fuori dal ballatoio stesso, precipitando tra i calcinacci in fondo al cortile.

L'orribile disgrazia, svoltasi fulmineamente, chiamava l'attenzione degli inquilini, i quali sbigottiti dallo spavento accorsero e prestarono i primi soccorsi alla povera donna che giaceva al suolo immobile. Avvertite subito le autorità, sopraggiungevano con un medico. Purtroppo la Cavazza era morta all'istante in seguito alla frattura della base cranica. La grave disgrazia, secondo quanto ci risulta, è avvenuta per il pietoso stato del casamento. Trattasi di una vecchia abitazione con le scale quasi staccate dai muri, e con i soffitti screpolati: una casa pericolosa per gli inquilini. In seguito al giudizio espresso da un ingegnere del Genio Civile altre tredici famiglie abitanti nella casa dovranno sloggiare, essendo stato l'edificio dichiarato inabitabile.

Azione ladresca in grande stile

Milano, 19, notte.

Stamane all'alba, praticato un foro nella rete metallica che circonda il giardino degli Uffici daziari a Musocco i malandrini tentarono d'introdursi nel locale ov'è custodita la cassaforte. I mariuoli erano forniti di tutti i ferri del mestiere, ma l'opera loro è stata disturbata dall'intervento del capo posto Luigi Conti il quale li affrontò coraggiosamente, obbligandoli alla fuga. Il Conti sparò anche alcuni colpi di rivoltella nella speranza di richiamare l'attenzione di qualche pattuglia di carabinieri o di agenti di polizia, ma i malfattori riuscirono ad eclissarsi nelle vicine campagne protetti dalle ombre non ancora dissipate della notte.

Sanguinosa rissa fra studenti

Piacenza, 19 notte.

Una sanguinosa zuffa è avvenuta questa sera a Fiorenzuola d'Arda tra due giovani studenti. Verso le ore 20, il diciottenne Riccardo Bianchi, si era recato al cinematografo insieme a tale Bruno Giolo di anni 18. Ad un tratto, per futili motivi i due giovanetti venivano a lite e uscivano fuori del cinematografo. Uno dei due, il Giolo, improvvisamente estraeva una rivoltella e lasciava partire un colpo che raggiungeva il Bianchi al viso. Lo sparatore è stato subito arrestato, mentre il Bianchi è stato ricoverato all'ospedale civile di Fiorenzuola. Le sue condizioni non sono però allarmanti.

Il Sindacato degli artisti costituito a Novara

Novara, 19 notte.

Furono convocati alla sede della Federazione sindacale tutti i pittori, scultori ed architetti della provincia di Novara per la costituzione del sindacato. Parlò dei compiti che il sindacalismo fascista deve svolgere, il segretario generale Malinardi. Procedutosi alla nomina dei membri del Direttorio riuscirono eletti: Angelo Cattaneo scultore, Rinaldo Lampugnani, pittore, Giovanni Lazzarini architetto, Domenico Pocaro scultore, Arturo Navaretti, pittore, Edoardo Tandarini scultore, Magistretti decoratore. A segretario provinciale fu nominato lo scultore Angelo Cattaneo, e a vice segretario il pittore Navaretti.

DA CUNEO

Con una falce al capo e al torace si è gravemente ferito in un momento di malinconia il contadino Domenico Dutto.

Fauni... armati di cesoie

L'ingegnoso trovata di una tredicenne per associarsi alla «gargonne»

Gallarate, 19, notte.

L'amore per la moda, in lotta con i criteri restrivi di certi papà e di certe mamme che non sanno rassegnare la capo con un sorriso d'indulgenza, su certi piccoli fanatismi che essi pure hanno avuto ai tempi loro, per altro verso, ha messo in allarme tutto un paese.

Queste nostre popolazioni tutt'ora sotto l'incubo del misfatto avvenuto tempo addietro a Caronno Pertusella, in cui venne barbaramente assassinata una fanciulla [illegible], sono state messe in allarme per la notizia di un altro tentativo delittuoso, che sarebbe stato compiuto ai danni di una giovinetta residente in frazione Cimbro di Vergiate. Si asseriva cioè che una bambina era stata aggredita da un vecchio e che, nella colluttazione, la stessa aveva avuto il sopravvento liberandosi, però, dalle mani dell'aggressore... le treccie, che quasi le aveva recise a viva forza.

Denunciato il fatto, i carabinieri di Sesto Calende iniziarono le indagini per rintracciare lo strano «coiffeur», interrogando, in pari tempo, gli stessi familiari della ragazza, Cesarina [illegible] di 13 anni. Essa, dopo avere [illegible], finì per confessare la verità.

Un mattino, cioè, ella, recatasi con la sorella in un bosco limitrofo, a cercare funghi, aveva deciso di rendersi le chiome, simulando poi, con la testimonianza compiacente della sorella, la grave aggressione. Tutto si riduce dunque ad una bolla di sapone. Questa gente ha riso dell'inopinato epilogo; a noi non rimane che raccomandare a babbi e mamme più manica larga, ad evitare che la fantasia delle giovinette sia indotta a ripopolare i nostri boschi, odorosi di timo, di fauni e satiri, armati di cesoie.

Folle discesa di un camion in una strada a precipizio

2 bambini schiacciati contro il muro

Caltanissetta, 19, notte.

Alcuni reparti dell'11.o artiglieria si trasferivano stamane a Palermo per le manovre. Una colonna di autocarri, sui quali prendevano posto soldati al seguito e un carico di obici da 149 era partita di buon mattino. Giunto sulla nostra città infilava la via XX Settembre, allorchè per il forte pendio reso ancora più pericoloso dalle pioggie della notte precedente, cominciava a slittare, acquistando sempre maggiore velocità. Invano il soldato Armando Ferrara, che stava al volante al fianco di un tenente, strinse tutti i freni.

Ad un tratto fu vista la macchina sbandare e andare a cozzare contro un angolo della strada, dove si erano rifugiati tre bambini che si recavano a scuola, e che furono investiti in pieno. La macchina continuò la sua folle corsa tra le grida dei passanti, nonostante che lo chauffeur tentasse di strisciare di fianco contro i muri delle case per rallentare la velocità. Finalmente, dopo lunghi sforzi la macchina potè essere arrestata. Dei tre bambini investiti due rimasero uccisi. Essi sono Francesco Livia di 7 anni e Gaspare Mendola di 11. Il terzo bambino rimase ferito leggermente; così pure il conducente di una carretta, che sul corso Vittorio Emanuele era stato investito dalla macchina.

CRONACA

Bambina investita da un'automobile

Il direttore della Banca Canavesana, signor Alice Martino, di 30 anni, percorreva ieri in automobile la strada Cuorgnè-Torino ad una velocità appena discreta allorquando una ragazzina, sbucata da un crocchio di contadini ha attraversato improvvisamente il cammino alla macchina.

Il signor Martino, al fianco del quale sedeva pure un suo zio, l'ing. Lemaire, di 60 anni, abitante come il nipote a Rivarolo Canavese, ha fatto il possibile per evitare l'investimento. Sterzando bruscamente ha spinto l'automobile contro un albero e poi in un prato. I suoi sforzi furono vani: la piccina urtata dalla macchina è stata travolta dalla medesima e gravemente ferita. Pure ferito dai vetri del «para-brise», che era andato in frantumi è stato l'ing. Lemaire. Sia la bimba che l'ingegnere vennero trasportati all'Astanteria Martini, dove la bambina che ha dichiarato di chiamarsi Teresa Bentivoglio, di 6 anni, abitante alla cascina Colombaro, è stata ricoverata con prognosi riservata avendo la poverella riportato oltre alla frattura della gamba sinistra la commozione cerebrale e viscerale; e dove l'ing. Lemaire è stato medicato di alcune ferite e dichiarato guaribile in una diecina di giorni.

Sul luogo si è recata la guardia di città Cavaglià che dopo aver messo sotto sequestro la macchina ha iniziate le prime indagini dal corso delle quali è emerso che il Martino non ha avuto nessuna responsabilità nell'accidente.

Ragazzo che muore per lo scoppio di una «castagnola»

Alcuni ragazzi giuocavano ieri in via Agliè, all'altezza della casa numero 18, quando una secca detonazione ha posto tragicamente fine alla loro allegria. Uno dei ragazzi, che fino adesso non è stato ancora identificato aveva lanciato una bomba di carta la quale scoppiando aveva lanciato o un proiettile oppure un sasso che era andato a colpire il ragazzo Mario Gamba, di 10 anni, alla regione sottoscapolare destra. Le guardie municipali Gribaldi e Bosca subito sopraggiunte hanno trasportato il ferito all'Astanteria Martini. Quivi però il povero ragazzo, malgrado le cure prodigategli, moriva poco tempo dopo. Le autorità stanno facendo indagini per scoprire il lanciatore della bomba micidiale.

Cade dalla bicicletta

Mario Nigra, di 16 anni, abitante in via Luserna 11, transitando ieri per via Cesana in bicicletta è caduto, riportando una ferita lacero-contusa al mento con lieve commozione cerebrale. Il ferito è stato trasportato all'Ospedale Martini dove è stato trattenuto in osservazione.

LA TEMPERATURA

19 Ottobre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 18 — Minima + 11

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della stazione Bargelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. massima del giorno 18 + 18,0

Temp. min. notte dal 18 al 19 + 11

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	17	¼ coperto	
Milano	19	14	¼ coperto	
Genova	21	17	¼ coperto	legg. m.
Venezia	19	14	»	»
Firenze	21	14	»	
Ancona	14	15	»	legg. m.
Bologna	19	15	»	
Napoli	22	18	»	legg. m.
Taranto	23	18	»	»
Palermo	27	20	temporale	»
Catania	25	20	coperto	»
Cagliari	23	16	sereno	calmo
Messina	23	19	»	»
Trieste	18	11	¼ coperto	»
Fiume	18	14	nebbia	legg. m.
Bari	24	18	sereno	calmo
S. Remo	20	15	sereno	»

Due parti quadrigemini

Londra, 19, notte.

Fra le notizie curiose del giorno figurano due parti quadrigemini, avvenuti quasi simultaneamente, uno qui in Inghilterra e l'altro in Spagna.

Il primo ha rallegrato la casa di un portalettere londinese nel sobborgo operaio di Wandworth. La moglie del postino, a nome Jung, ha dato alla luce tre bambini e una bimba. Tutti e quattro nacquero perfettamente vivi, ma, ad onta delle cautele mediche, spirarono entro poche ore.

La madre spagnuola è una contadina, a nome Garrido, che vive nel villaggio di Serna, presso Salamanca. Anche nel suo caso i neonati furono tre maschi e una femmina, ma nacquero morti.

Alla ricerca dei nascondigli dei falsi monetari

Piacenza, 19, notte.

La Pubblica Sicurezza di Piacenza, continuando le sue indagini intese a snidare in città ed in provincia gli spacciatori di monete false e fuori corso, ha anche stamane fatto un buon colpo. Difatti, in una stalla dell'albergo «Due Spade», sono state sequestrate, nascoste in una mangiatoia, più di un centinaio di monete da dieci lire, che esaminate, risultarono false. Evidentemente le monete erano state poste nella mangiatoia da qualche spacciatore che si ripromettevà, essendo oggi giornata di mercato, di smaltirne buona parte. Subito della spietata caccia intrapresa dalla P. S. egli deve aver preferito abbandonare le monete, sperando così di sottrarsi a qualsiasi ricerca. Le indagini continuano. La Questura mantiene però sui risultati il più assoluto riserbo.

Mortale infortunio di un carpentiere a Giaveno

Giaveno, 19, notte.

Questa mattina poco dopo le 7, l'operaio carpentiere Stefano Valgrand di anni 48, mentre stava lavorando al primo piano dello stabilimento Freyer, manovrando un'asta di ferro urtava con questa contro i fili dell'energia elettrica. Il disgraziato, investito dalla corrente si rovesciava per qualche attimo, finchè precipitò nel cortile sottostante. Soccorso da alcuni compagni di lavoro egli fu prontamente trasportato all'ospedale, ma poco dopo cessava di vivere.

Stato Civile di Torino

19 Ottobre 1927

NASCITE 33: maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Lia Giovanni con Goria Caterina — Merra Giovanni con Demaria Elena — Molla dott. Luigi con Gionoli Enrica — Basio avv. Pier Luigi con Chassimos [illegible].

MORTI: Gatti Fausta in Gambino, d'anni 70, di Volpedo, agiata, via Madama Cristina 27 — Lanteri Teresa ved. Ravello, id. 82, di Tripoli V., agiata, via Bonafous 7 — Garetto Giacomo fu Tomaso, id. 77, di Pralormo, bracciante, via F. Menabrea 1 — Nigra Vittoria in Temperino, id. 31, di Torino, casalinga, via Cassalis 9 — Garella Domenica di Eusebio, id. 7, di Torino, scolara, via Lessolo 43 — Pittatore Luigi di Domenico, id. 34, di Alba, cameriere, via Lagrange 31 — Leonardi Orlando di Ubaldo, id. 26, di Terni, capo tecnico, str. Vallette 19 — Scursatone Maurizio di Francesco, id. 29, di San Raff. Cimena, scoppiatore — Fornero Paolo di Angelo, id. 16, di Torino, app. meccanico — Ballada cav. Francesco fu Francesco, id. 61, di Torino, industriale — Rossi Amalia fu Antonio, id. 25, di Cremona, operaia — Bariolo Emilio fu Valentino, id. 30, di Torino, fattorino — Piobbici Federico fu Giuseppe, id. 41, di Urbino, meccanico — Rovero Giacomo fu Giovanni, id. 74, di Candiolo, imballatore — Badano Giuseppe fu Umberto, id. 18, di Torino, falegname — Bercano Andrea fu Giovanni, id. 59, di Carmagnola, falegname — Cibrario Giuseppina in Taniero, id. 45, di Torino, casalinga — Gariello Maddalena n. Tarditi, id. 73, di Moncalieri, casalinga — De Rosa ved. Bona, id. 80, di Alessandria, esercente — Tinetti Francesco fu Giuseppe, id. 73, di Cortanze d'Asti, manovale — Torazza Antonietta n. Fantino, id. 36, di Montaldo Roero, sarta — Rovere Giovanni fu Giuseppe, id. 63, di Torino, calzolaio — Bonino Maria n. Amante, id. 41, di Djidjelli (Algeria), agiata — Toria Teresa in Marengo, id. 44, di Dogliani, casalinga, via Tiziano, 45. — Più cinque minori d'anni sei. — Totale 35, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 18, non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA